



La Civetta



Bimestrale *G/loca/* del Circolo degli Inquieti

Anno XVII - N. 2 - Aprile - Maggio 2012

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

www.festainquietudine.it

V^a edizione
1-2-3 giugno 2012

Complesso monumentale
di Santa Caterina

Finale Ligure Borgo SV

Mostre
Film
Progetti *InquietaMente*
Dibattiti
Incontri
Concorso letterario
Spettacoli
Aperitivi psicologici
Spazio interattivo
Inquieto dell'anno

Il logo della "Festa dell'Inquietudine" è di
Oliviero Toscani - La Sterpaia
www.lasterpaia.it

Il logo "Circolo degli Inquieti" è di Ugo Nespolo
www.nespolo.com

Il logo "Inquietudine e Potere" è di Marco Prato
www.manolab.it

cultura & intrattenimento

festa dell'inquietudine



Tema conduttore



Promotori



Città di Finale Ligure

Regione Liguria

Provincia di Savona

Fondazione A. De Mari
Cassa di Risparmio di Savona

Ideazione & Organizzazione
Circolo degli Inquieti di Savona



**Verso la V Edizione della Festa
dell'Inquietudine...1-2-3 giugno a Finale Ligure**
Eventi di collegamento aprile e maggio

Trilogia su Don Chisciotte e il Sogno impossibile
Dopo l'incontro del 16 marzo con Andrea Nicastro corrispondente dalla Spagna del Corriere della Sera sul tema "Da Don Chisciotte agli Indignados, a The protester" - due altre iniziative ci condurranno verso la Festa: una conferenza del Professor Renzo Mantero, a cui sarà consegnata una speciale attestazione di Inquietudine e un trascinate musical di Dario Caruso e del Manipolo della Musica al Teatro Chiabrera.

Sabato 14 aprile 2012 ore 9.45
Nuovo Filmstudio di Savona,
Piazza Diaz, Savona

**"Don Chisciotte e El Sueño Imposible:
un viaggio nelle Arti che lo hanno reso
eterno"**

ospite del Circolo

Renzo Mantero

Primario Chirurgo Emerito e Storico delle Arti

Tutte le Arti hanno contribuito a portare Don Chisciotte oltre il suo Paese e il suo tempo.
Se, alla nascita, Don Chisciotte rappresentava l'espressione della decadenza del Siglo de Oro e della crisi di ideali che ne seguì, da tempo raffigura sempre di più, con il suo sogno impossibile, la critica a quel mondo di oggi, gaudente e deluso, ambizioso e ingiusto. Ci guiderà in questo viaggio Renzo Mantero con le immagini di Honoré De Daumier.

Renzo Mantero, nato a Porto Venere, è Primario Chirurgo Emerito dell'Ospedale S. Paolo di Savona e Direttore scientifico del Centro Regionale di Chirurgia della mano dell'Ospedale di Savona, ha operato più di centomila mani. Oltre a 200 pubblicazioni scientifiche ha pubblicato studi su aspetti medici in Dante e in Manzoni, sulla simbologia della mano nella cultura cristiana e demoniaca, sulle mani nell'opera di Verga, di Neruda, di Pirandello, di Rodin, sulla gestualità nel Cenacolo di Leonardo, sul virtuosismo musicale, sulle mani di compositori come Paganini e Schumann. Dirige la Rivista "Manovre", da lui fondata, sulla quale sono comparsi i suoi Studi di Antropologia e Cultura della mano. Nel suo ultimo volume "La gran madre delle tre mani" è racchiuso il sapere medico e scientifico e la passione per l'arte e la cultura che lo contraddistinguono.

**Verso la V Edizione della Festa
dell'Inquietudine...1-2-3 giugno a Finale Ligure**
Sabato 14 aprile 2012 ore 21.15
Teatro Comunale "G. Chiabrera",
Piazza Diaz, Savona

Il Manipolo della Musica
In collaborazione con Il Circolo degli Inquieti
Presenta
COMPAGNIA TEATRALE "MIAGOLI"
In
Una Storia della Mancia
Cervantes racconta Don Chisciotte

PRENOTAZIONI: 347 4343326 - www.miagoli.it

INTERPRETI

Martina Biale, Paolo Brisa, Sara Dabove, Alessio Doglio, Angela Eletto, Marco Fortunato, Alice Gabrielli, Valerio Giardini, Michele Ginepro, Andrea Marengo, Roberto Palermo, Tiziano Porro, Mattia Prato, Mauro Rabellino, Simone Reburdo, Matteo Rizzo, Davide Santinelli, Elena Scasso, Federica Scasso, Vittoria Zunino

ORCHESTRA

Diego Beltrame, Dario B. Caruso, Marco Pizzorno
chitarre, cori e arrangiamenti
Luca Soi violino - Andrea Piccardi tromba - Dino Cerruti contrabbasso
Mattia Prato percussioni, voce solista e cori
Alice Beltrame, Giulia Masio, Linda Puppo Cori

Adattamento & Composizioni Originali Dario B. Caruso
Scenografia Cecilia Cavicchini
Coreografie Simona Peluffo
Costumi & Sartoria Raffaella Bogliolo, Liliana Prato, Ivana Rossi, Santina Scasso
Consulente Artistico Daniela Dabove
Grafica Manolab

**Verso la V Edizione della Festa
dell'Inquietudine...1-2-3 giugno a Finale Ligure**
Sabato 12 maggio 2012 ore 10.15
NuovoFilmstudio, Piazza Diaz, Savona



presentano

**"Umanità e Inquietudine
in Eugenio Montale"**

Ospite Relatore

Bianca Montale

Professore Ordinario dell'Università degli Studi di Genova

Introducono

Pier Franco Quaglieni

Direttore del Centro Pannunzio

Elio Ferraris

Presidente del Circolo degli Inquieti

Coordina

Gloria Bardi

Docente Liceo Classico G. Chiabrera

La nipote ed erede universale del poeta, Bianca Montale, parla della vita di Montale, del suo anticonformismo, della sua ironia, della sua angoscia esistenziale, della sua vita privata. Aspetti che hanno sicuramente influito sulla sua poesia.
Al termine, l'attrice **Milli Conte** proporrà letture delle liriche più note del poeta.

Inquietudine e Potere

"Non possiamo evitare di usare il potere, e allora amiamo in modo potente"

Elio Ferraris

Potere, sostantivo e verbo, è il filo conduttore della V Edizione della Festa dell'Inquietudine. Cercheremo di svelarne la duplicità: potere che è dentro noi e potere che è fuori di noi. Le riflessioni su queste pagine e gli incontri prima e durante la Festa serviranno a dipanarne il groviglio di significati e correlazioni: autorità, energia, forza, diritto, abuso, relazione, fascino, consenso, comando, controllo, assenza, oscurità, trasparenza, convinzione, manipolazione, partecipazione, capacità, compassione, destino, Dio, Natura, mente, famiglia, perfezionamento, Se stesso, l'Altro....

Gli Inquieti sanno che le crisi sono punti di rottura di vecchi equilibri, che nelle difficoltà si nascondono opportunità in cui è possibile far emergere il meglio di ogni persona e sanno che potere significa essere capaci di affrontare le crisi per sé e per gli altri.
Avere potere consente ad un individuo di prevalere su un altro, consente al singolo o ad un gruppo di prevalere sui molti. E i danni e gli abusi possono essere devastanti.
Ma ognuno di noi sa che avere più potere significa poter agire in modo più incisivo e favorevole per il contesto che ci circonda. In questo caso *potere* si coniuga con dovere, servizio, senso di responsabilità, disponibilità e, persino, umiltà.

Difficile, quindi, definire la natura del potere.

Sappiamo, tuttavia, che è meglio guidare che farsi trascinare.

"Non possiamo evitare di usare il potere, e allora amiamo in modo potente" Martin Buber (filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. Vienna, 8 febbraio 1878 – Gerusalemme, 13 giugno 1965)

Attenti al re!

*Dalle prescrizioni bibliche sulla monarchia alle storie di Saul, David e Salomone:
il potere è inquietante per chi lo subisce e talvolta anche per chi lo esercita*

Anna Segre

Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio, sta per darti e ne avrai preso possesso e l'abiterai, qualora tu dica: "Voglio costituire su di me un re come tutte le nazioni che mi circondano", metterai sopra di te un re che il Signore tuo Dio sceglierà ... Solo egli non dovrà aumentare il numero dei suoi cavalli, per non far tornare il popolo in Egitto per procurarsi gran numero di cavalli, poiché il Signore vi ha detto: "Non rifarete mai più quella via". E non dovrà neppure aumentare il numero delle sue donne, in modo da non pervertire il suo cuore; e non dovrà neppure ammassare troppo argento e oro. E quando s'insiederà sul suo trono reale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge copiandola da quella che posseggono i sacerdoti della tribù di Levi. E terrà il libro presso di sé, e lo leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a mettere diligentemente in pratica tutte le parole di questa legge e tutte queste prescrizioni, affinché il cuor suo non si insuperbisca verso i suoi fratelli, ed egli non si allontani dai comandamenti né a destra né a sinistra, e prolunghi così i suoi giorni nel suo regno ... (Deuteronomio 17, 14-20)
Il testo biblico riflette perfettamente, con una modernità sconcertante, le legittime inquietudini suscitate dal potere, soprattutto quando non è controllato. L'esigenza di avere un re è presentata qui come un cedimento ai valori dei popoli circostanti, appare più come un pericolo di cui si devono limitare gli effetti negativi che come una risorsa. Non solo il desiderio di ricchezza del re potrebbe provocare ingiustizie sociali e schiavizzare il popolo (è questo il senso di

"tornare in Egitto"), ma neppure il tenore di vita del re deve essere superiore a quello degli altri; la frase sulle donne, poi, sembra dirci con millenni di anticipo sui dibattiti di oggi che un governante deve essere ineccepibile anche nella sua vita privata. Infine, il re biblico si può definire un monarca costituzionale e non assoluto, in quanto è obbligato a seguire la legge; anzi, seguirla non basta: deve studiarla quotidianamente, e addirittura scriverne una copia. Si delineano chiaramente anche l'idea della separazione tra i poteri nell'indicazione e dei sacerdoti come i detentori del testo "giusto" della legge (una sorta di Corte Costituzionale ante litteram?)



Marc Chagall, Davide davanti al re Saul

Saul, David, Salomone

Il sospetto e l'antipatia nei confronti del potere saranno dichiarati ancora più esplicitamente da Samuele quando il popolo gli chiederà un re. Dopo gli avvertimenti si tira a sorte e vengono designati prima la più piccola tra le tribù

Segue a pag. 7

POTERE E POTERE

*Del duplice significato di 'potere'.
Legittimità di una domanda*

Valerio Meattini

Lascio da parte la domanda sulla natura del potere. Ne pongo un'altra: possiamo limitare il potere delle idee diffuse e accettate passivamente come verità, e come? Domanda che è all'origine di quell'attività di pensiero chiamata filosofia. Se la pose Platone nel famosissimo mito della caverna dove la nostra condizione viene immaginata in soggezione delle opinioni comuni e dei nostri personali abbagli ed errori. Platone descrive un viaggio di liberazione progressiva dall'incantesimo della caverna verso il mondo pieno della verità dove l'intelligenza di ognuno di noi verrebbe liberata e resa partecipe del 'mondo vero'. Un progetto ambizioso che, in questi termini, abbiamo rinunciato a perseguire, ma di cui rimane viva l'esigenza di avere a che fare con ciò che è e non con ciò che ci appare oppure ci avvince. Per prima cosa, dunque, si tratta di poter realizzare quell'esigenza che la nostra intelligenza sente, nei suoi momenti migliori, di pensare ciò che merita di esserlo perché vero, doveroso o gerarchicamente più importante, e di pensarlo non semplicemente in base a connessioni impressionistiche e saltuarie, ma in ragione di nessi concettuali solidi e di argomentazioni controllabili, partecipabili ad altri e dagli altri eventualmente corrette o integrate. Potremmo dire che si tratta, in tal caso del *poter della* (che equivale alla libertà della) nostra intelligenza di capire, vagliare, accettare o respingere asserti sul nostro pensare quel che chiamiamo mondo e vita. Essere, dunque, liberi (nei limiti dati) di pensare quanto più autonomamente possibile sulle cose più importanti per noi e per tutti. Teniamo presente che "pensare autonomamente" non vuol dire "pensare soggettivamente", che è proprio il modo in cui noi stiamo nella caverna del mondo: ognuno con le convinzioni di gruppo o d'interesse, ma pensare senza troppe interferenze disturbanti il modo in cui stanno le cose. L'autonomia del pensiero equivale a corrispondere alle modalità più oggettive di pensare cose ed eventi, all'esercizio del rigore dimostrativo e a "dare ragione" del perché diciamo quel che diciamo e non semplicemente nel dire qualcosa come ci sembra. Le scienze hanno fatto di questa impostazione il loro punto di forza e grazie ad un processo continuo di affermazioni motivate e controllo costante adeguano, correggono o rifiutano teorie, uscendo dalle credenze e portandosi sul terreno delle affermazioni condivise o condivisibili. Correggere i nostri errori è una facoltà che abbiamo; è, possiamo dire, il potere che ha l'intelligenza di districarsi nell'intreccio del "si dice", "si crede" "si ritiene".

Una domanda ulteriore: oltre il potere?

La nuova domanda è ora: quanto è estensibile questo potere fuori da procedure controllate che sono i campi della ricerca "scientifica"? Lo possiamo estendere alla sfera della vita in cui si mescola ogni genere di informazione manipolata e formulata in modo che noi siamo propensi ad accettarla conformando il nostro comportamento agli interessi di parte? In altre parole: abbiamo antidoti che ci tutelino rispetto alle forme di dominio sottile che impongono un immaginario mentale capace di indirizzare il nostro consenso? Una risposta immediata sembrerebbe possibile considerando che in ogni società non c'è mai una sola idea che circola e, dunque, nella dialettica delle idee noi potremmo iniziare un processo di raffronto e di comparazione orientandoci dove il ragionamento ci porta. Tuttavia, dobbiamo considerare che ognuna delle idee e delle teorie sociali si presenta non nella forma spassionata della ricerca, ma nella forma

Segue a pag. 6

Dubbio e Potere

Roberto Giardina, storico corrispondente dalla Germania, ci aiuta a riflettere sul rapporto tra inquieti e Potere e ci motiva il perché il potere dell'inquieto sarà sempre fragile, incerto. Un ragionamento reso ancor più avvincente dalle considerazioni tratte dal "cuore" della società tedesca

Roberto Giardina

Il potere non ha aggettivi. O è o non è. L'unico potere è assoluto. Ma già sconfiniamo nella teologia. Su un potere divino. L'inquieto per sua natura dubita. A cominciare da se stesso. Di solito non desidera il potere, e se l'ottiene non l'esercita a lungo. L'inquieto al comando finisce male. In tedesco potere si traduce in Macht, o con Gewalt, che significa violenza. Non si può comandare senza esercitare violenza, anche su se stesso. E ciò richiede la ferrea convinzione che abbiamo il diritto di usare violenza.

Un condottiero che si ponga degli scrupoli su mandare i suoi uomini alla morte per conquistare la vittoria, e il potere, sarà destinato alla sconfitta. Non mi vengono in mente generali, o dittatori, che siano stati inquieti. Caso mai impazienti, che è cosa diversa. Ma non si dovrebbe giudicare dalla fine. L'inquieto che, per uno scherzo del destino, si trovi al potere, sa da subito che può e non deve esercitare un potere assoluto. Si pone dei limiti. Sa che non potrà comandare per sempre. Si accontenta di ottenere risultati parziali, e a volte qualcosa resta. Chi non è inquieto, chi non ha dubbi, per ottenere il massimo, provoca il disastro, l'annientamento. Basta pensare a Napoleone, a Hitler, o Mussolini. Un dittatore non pensa a una possibile sconfitta, se non nelle tragedie di Shakespeare. L'inquieto dubita di se stesso, della legittimità del suo potere. Ed è già più debole, dunque sarà sconfitto. Ma eviterà l'apocalisse.

Il potere dell'inquieto sarà sempre fragile, incerto. L'uomo nato per il comando non si può concedere dubbi. Ma dunque non potrà mai avere una morale. Il dubbio è sempre un dubbio etico. Che cosa è giusto, che cosa mi è consentito. E quale conseguenze avrà una mia scelta, non solo per me, ma per gli altri, per la società, per il prossimo? Sofistiche lontane dalla realtà?

Ma perché i manager tedeschi sono i primi della classe? Avranno i loro difetti, eppure quasi sempre sono meglio dei loro colleghi europei, o americani. Forse perché vanno a scuola di etica. Conoscere i principi fondamentali, e imparare a rispettarli, non porta sempre al successo, ma aiuta a conservarlo una volta conquistato. In Germania nei corsi per MBA, Master of Business Administration, accanto alle materie classiche, c'è sempre un corso di etica, quella di Hegel, di Kant, o di Lutero. Per guidare migliaia di dipendenti, e saper fronteggiare la concorrenza, bisogna conoscere gli esseri umani, e se stessi. E rispettare il prossimo, e la propria coscienza. A volte, si insegna, violare le leggi non scritte della morale, non è un reato, magari ci procura un vantaggio immediato. Però, sui tempi lunghi, non rende, ci può condurre al disastro, al fallimento. Una massima che non vale solo per i capitani d'industria, ma per chiunque voglia emergere, dagli artisti agli sportivi. I manager prussiani non sono inquieti, ma anche pensando al recente passato, evitano l'assolutismo. Le decisioni nelle grandi imprese vengono sempre prese dopo una discussione tra gli uomini al vertice. Il capo decide, dopo aver convinto i collaboratori di avere ragione.

Segue a pag. 6

La socio-analisi del potere di Pierre Bourdieu

Il potere produce i suoi effetti e si riproduce attraverso l'inconsapevole complicità dei dominati. Lo sforzo teorico-analitico di Bourdieu è tutto volto a mettere in luce i processi di misconoscimento-legittimazione di questo stato di cose e a fornire strumenti per emanciparsene per potere vedere e fare le cose in modo diverso

Massimiliano Vaira

Questo numero de *La Civetta* mi offre l'occasione di prendere i classici due piccioni con una fava: parlare di potere (uno dei temi e concetti-chiave della sociologia) e di uno dei più grandi – e *inquieta* - sociologi contemporanei nel decennale della sua scomparsa: Pierre Bourdieu.



http://www.images-chapitre.com/ima1/original/438/9919438_8446092.jpg

Tutta la vastissima ed eclettica opera di Bourdieu (dall'arte alla fotografia, dall'istruzione all'economia, dalla politica all'antropologia) è imperniata sul e impregnata del tema del potere e dei suoi effetti. In tutti gli aspetti palesi del potere, come l'autorità e la coercizione, o l'attribuzione formale di ruoli e funzioni da cui lo si esercita. Bensì i suoi aspetti più sottili, occulti e occultati e perciò *misconosciuti*, grazie a cui qualsiasi potere genera i suoi effetti e si riproduce attraverso la *complicità* non riconosciuta di chi vi è sottoposto. Per Bourdieu il compito della sociologia è *distruggere le illusioni*, vale dire svelare e spiegare i meccanismi di mistificazione e misconoscimento. Ri-conoscere ciò che è mis-conosciuto significa *potere* contrastare il potere cambiando lo stato delle cose. In questo senso, quella di Bourdieu è una socio-analisi del potere nella duplice accezione della parola (sostantivo e verbo).

Violenza simbolica

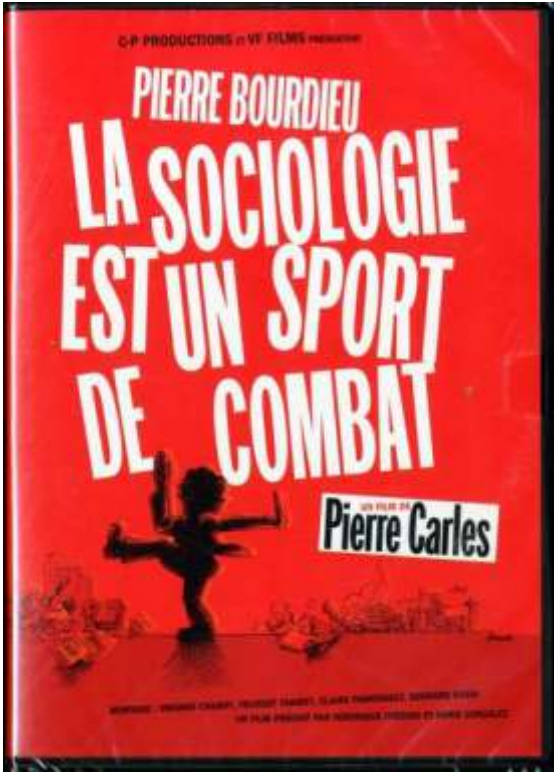
Il concetto chiave nell'analisi del potere è *violenza simbolica*. Questo concetto indica una forma di violenza sottile, invisibile che viene esercitata su un soggetto, attraverso pratiche simboliche che spesso sostituiscono la coercizione fisica, con la sua inconsapevole complicità. L'invisibilità è il frutto del misconoscimento e della denegazione da parte dei soggetti-dominati dell'imposizione di un qualche arbitrario culturale da parte dei soggetti-dominanti, attraverso cui i primi riconoscono quell'arbitrario come legittimo, naturale, ovvio e quindi dato per scontato. Così vi si sottomettono in modo irreflesso e "naturale", contribuendo alla riproduzione tanto dell'arbitrario, quanto del dominio dei dominanti. Una specie di Sindrome di Stoccolma collettiva con cui i dominati assumono il punto di vista, le categorie, le classificazioni e le rappresentazioni della realtà prodotte dai dominanti, contribuendo a riprodurre il loro stato di subordinazione. Il potere dei dominanti riesce così a essere imposto e riprodotto con quella «sorprendente facilità» che non richiede l'uso della coercizione e della forza fisica.

Sono numerosi gli esempi che Bourdieu offre per illustrare questa dinamica. Ne cito brevemente due, relativi all'istruzione e ai rapporti tra i generi. La scuola opera sulla base del principio di eguaglianza, cioè chiunque vi entri è trattato in maniera eguale. Tuttavia, i soggetti provengono da posizioni sociali differenti a cui corrispondono diverse quantità di capitale culturale (conoscenze, attitudini, competenze, ecc.). Trattando come

uguale ciò che è differente, la scuola separa chi è adatto alle richieste contenute nei metodi e nei contenuti pedagogici da chi non lo è, giustificando questa separazione sulla base dell'ideologia del merito che viene assunta come valida e legittima anche da chi ne è vittima. In questo modo la scuola partecipa attivamente alla riproduzione dei rapporti tra le classi e al misconoscimento della sua stessa funzione di riproduzione. Relativamente ai rapporti di genere – «forma per l'eccellenza della violenza simbolica» – il dominio maschile si esercita attraverso la naturalizzazione di una visione androcentrica del mondo e del rapporto tra i sessi che viene interiorizzata tanto dagli uomini quanto dalle donne. Questa visione diventa uno schema di percezione e classificazione a priori attivato in modo irreflesso dai soggetti nelle loro pratiche relazionali. Bourdieu sostiene che anche le posizioni differenzialiste del femminismo radicale in realtà riproducono l'ordine di divisione maschile tra i generi, poiché dimenticano che la differenza è tale quando si accetta di guardare al dominato attraverso le categorie e il punto di vista del dominante (cosa già evidenziata da Simone de Beauvoir).

Riconoscere il potere per potere

La socio-analisi del potere bourdesiana offre uno strumento conoscitivo dotato di notevole capacità



critica e quindi emancipatoria. Il messaggio che trasmette è che se si continua a pensare, ancorché in maniera critica, con le categorie e le rappresentazioni dominanti non si esce dalla logica del dominio e dall'esserne dominati. Come lo stesso Bourdieu ha sottolineato in diverse occasioni, il cambiamento politico (in senso lato) non si dà se non attraverso un cambiamento della visione del mondo e delle sue categorie di percezione, classificazione e rappresentazione. La sociologia, in quanto scienza dello svelamento, dell'uso metodico del dubbio e della genesi dei costrutti culturali, decostruisce il senso comune, lo demistifica portando alla luce i processi del misconoscimento, fornendo gli strumenti per affrancarsene e quindi per il poter vedere e fare le cose in modo diverso. Con le sue parole, «il sociologo è colui che trova i mezzi per portare alla luce cose che nessun vuole sapere [contribuendo] a fornire strumenti di liberazione».

Il potere del Meno - The power of Less

Negli anni 1960 c'erano i Minimalisti, cultori dell'Arte del Meno. Il Meno è riconosciuto come una risorsa disponibile per tutti. "Nel bel mezzo delle difficoltà risiede l'occasione favorevole"(Albert Einstein). L'utilizzo creativo del Meno e l'uso estensivo della tecnologia hanno contribuito a sviluppare il "Potere del Meno".

Clay Casati

Gli Inquieti sanno che le crisi sono punti di rottura di vecchi equilibri, che nelle difficoltà si nascondono opportunità dalle quali è possibile far emergere il meglio di ogni persona, che "potere" significa essere capaci di affrontare le crisi per sé e per gli altri.

Le potenzialità delle crisi

Albert Einstein scrive sulla crisi in "The world as I see it" (1935), affascinante collezione di osservazioni sulla vita, la religione, il nazionalismo e una serie di temi che hanno impegnato l'intelletto del genio.

"La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie."

"Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere *superato*. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi della incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita."

"Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.

Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.

Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla."

Una volta c'erano i minimalisti

La Minimal Art (definita nel 1965 dal filosofo dell'arte inglese Richard W o l l h e i m) è caratterizzata da un processo di riduzione della realtà, dalla antiespressività, impersonalità, freddezza emozionale,dalla enfasi sulla oggettualità e fisicità dell'opera, dalla riduzione alle strutture elementari geometriche.

Negli anni Sessanta fu protagonista del radicale cambiamento del clima artistico (vedere it.wikipedia).

Dall'Arte del Meno al Potere del Meno

Il Meno è riconosciuto come una risorsa disponibile per tutti. La crisi delle economie occidentali iniziata nel 2009, ha spinto l'utilizzo creativo del Meno che con l'uso estensivo della tecnologia ha contribuito a sviluppare il "Potere del Meno", che ingloba e va oltre la strategia competitiva di leadership di costo di Michael Porter ("un'impresa ha un vantaggio di costo se i suoi costi cumulati per realizzare tutte le attività generatrici di valore sono più bassi dei suoi concorrenti", The Competitive Advantage).

Molte organizzazione sono state create e si sono sviluppate sul Potere del Meno, tra queste, come esempio, Twitter e le nuove linee aeree.

Il micro sharing site Twitter lanciato con la limitazione che i messaggi non possono superare 140 caratteri ha rapidamente conquistato la prima posizione tra i social network e le community platforms. Twitter come innovazione "distruttiva" ha creato un nuovo mercato per le terze parti che sviluppano servizi e applicazioni specifiche ed è diventato un efficace strumento pubblicitario.

Le nuove linee aeree, nate dalla esperienza delle low-cost, basano la competitività non sulla fornitura di più,ma di meno: minori opzioni, programmi di volo e interfacce più semplici, tariffe più economiche. Per ridurre i costi operativi utilizzano flotte basate su aerei tecnologicamente avanzati con consumi ridotti di carburante, bassi costi di addestramento e di manutenzione. Per migliorare l'efficienza nella gestione dei passeggeri utilizzano tecnologie ICT e web 2.0.



Armadio Minimalista (sdamy.com/armadio-minimalista-12522.html)

TPS & Lean

Il potere del meno ha reso grande la Toyota. Il sistema di gestione della produzione TPS (Toyota Production System), sviluppatosi pragmaticamente dal 1948, fu originariamente basato su 7 meno [Sprechi/Perdite, in giapponese Muda]: (1) meno sovrapproduzione, (2) meno scorte, (3) meno movimentazione, (4) meno attese, (5) meno trasporti, (6) meno sovra lavorazioni, (7) meno scarti, rilavorazioni, difetti. Nel tempo si aggiunge l'ottavo spreco: meno sottoutilizzazione delle persone e delle risorse.

Negli anni 1990 il TPS ha ispirato la filosofia Lean (Produzione Snella, Impresa Snella), pratica di gestione che considera spreco l'utilizzo di risorse per qualsiasi altro obiettivo che non sia la creazione di "valore" per il cliente finale.

Lean e TPS sono un insieme di principi che condividono l'obiettivo della riduzione dei costi con l'eliminazione degli sprechi, ovvero fare di più con meno. Questi principi includono: Produzione Pull, Qualità perfetta da subito, Minimizzazione degli sprechi, Miglioramento Continuo, Flessibilità, Relazioni di lungo termine con i fornitori, Autonomation ("automazione intelligente"), Livellamento del carico, Produzione a flusso e Controllo a Vista. (Immagine: LeanTrans.jpg, oakleapress.com)

L'applicazione continua del Potere del Meno ha contribuito a trasformare Toyota da fabbrica artigiana a primo produttore mondiale di auto; meno muda ("attività che non-aggiungono-valore"), meno muri ("sovraccarichi") e meno muri ("irregolarità") che penalizzano la produttività.

The Power of Less

Leo Babauta , blogger (il suo blog zenhabits.net ha oltre 200mila sottoscrittori), giornalista e scrittore che vive a San Francisco nel suo libro *"The Power of Less"* fa 10 raccomandazioni per prosperare sul Meno:

- (1) Semplificare ovvero individuare ciò che è essenziale ed eliminare il resto;
- (2) Produrre il maggior numero di risultati con il minimo sforzo concentrandosi sull'essenziale;
- (3) Impostare i limiti e definire le priorità per migliorare la produttività;
- (4) Concentrarsi su una sola cosa alla volta;
- (5) Limitare obiettivi e progetti in corso a non più di 3-4 in contemporanea;
- (6) Definire, ogni giorno, le tre attività più importanti da completare prima di ogni altro lavoro;
- (7) Raggruppare compiti simili per mantenere concentrazione e alto livello di produttività;
- (8) Iniziare a implementare, con successo, nuove attitudini positive in un contesto non complesso perché più facile;
- (9) Ridurre al minimo, consapevolmente, gli impegni in corso e non aver paura di dire "no" a quelli non programmati;
- (10) Rallentare, prestare attenzione, e godersi i piccoli momenti della vita.

Il Potere dire di no

Nelle giornate finali di festeggiamenti per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, la Civetta ricorda i dodici professori universitari che nel 1931 fecero il gran rifiuto al fascismo per insopprimibile senso di libertà e autonomia. Furono una minoranza tanto esigua da far esultare il regime che dopo la firma dei Patti Lateranensi e il plebiscito del 1931 otteneva un altro sinistro successo.

Alessandro Bartoli

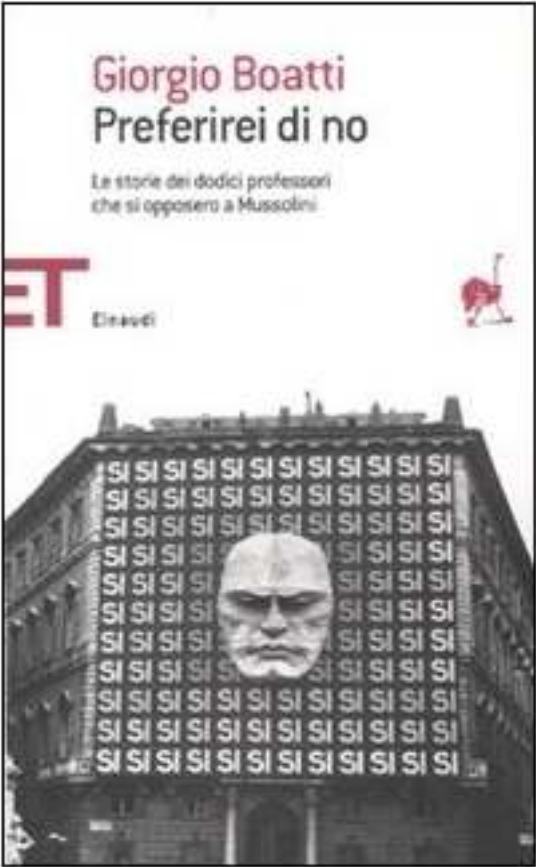
Ci è stato insegnato già sui banchi del ginnasio che dire di no, sapersi autoimporre di non cedere a noi stessi, al terribile desiderio di compiacere e compiacersi, è davvero cosa molto difficile: «*Al momento cioè in cui conveniva, o dire un no strano, più inaspettato che mai, o ripetere un sì tante volte detto; lo ripeté e fu monaca per sempre*». Così Alessandro Manzoni, con mirabile icasticità, descrisse il sì forse più insincero e autodistruttivo della storia della letteratura italiana.

Pure qualche gesto di nobile e sdegnoso rifiuto lo possiamo ricordare, se vogliamo soffermarci ancora solo per un istante nel campo letterario, nel ben meno drammatico, ma assai signorile diniego del principe di Salina che non volle accettare la nomina a senatore del nuovo Regno d'Italia, era meglio mandare un altro genere di uomo a rappresentare la Sicilia a Torino.

Ma la storia italiana è piena di episodi più o meno simili di assensi dati senza alcun convincimento, per mero opportunismo, per paura, viltà o, magari, per puro spirito di sopravvivenza, come nel caso della povera Gertrude.

Ma volendoci soffermare su gesti veri, potenti e coraggiosi, di uomini che hanno creduto e saputo dire di no contro qualsiasi convenienza, comodità e apparente logica, mi farebbe piacere ricordare su queste colonne i nomi di quei dodici professori universitari che vollero e poterono dire no al giuramento di fedeltà richiesto dal regime fascista nel 1931.

Sono pochi e, quindi, li si può trascrivere tutti, non fa male ricordarli uno per uno: Francesco Ruffini (diritto



ecclesiastico), Edoardo Ruffini (diritto ecclesiastico), storia del diritto), Fabio Luzzatto (diritto civile), Giorgio Levi Della Vida (lingue semitiche), Gaetano De Sanctis (storia antica), Ernesto Buonaiuti (storia del cristianesimo), Vito Volterra (fisica matematica), Bartolo Nigrisoli (chirurgia), Marco Carrara (antropologia criminale), Lionello Venturi (storia dell'arte), Giorgio Errera (chimica) e Piero Martinetti (filosofia). I loro furono gesti individuali di indomita libertà, disaggregati da qualsiasi forma di resistenza organizzata al regime. D'altronde sia il Vaticano, sia Palmiro Togliatti e Benedetto Croce consigliarono in maniera più o meno analoga ai propri seguaci titolari di cattedre universitarie di giurare con "riserva mentis" poiché sostenevano – forse a ragione - che in tal modo avrebbero potuto continuare a rendere migliore servizio al pensiero cattolico, comunista e liberale non facendoli scomparire del tutto dalle aule degli atenei italiani, in attesa di tempi più propizi alla fine della dittatura.

Alcuni docenti tuttavia preferirono dire di no, per mutare il titolo del bel libro di Giorgio Boatti. Furono dodici su più di mille accademici. Neppure una stretta minoranza,

una impercettibile increspatura sull'oceano del consenso fascista dell'inizio degli anni trenta già forte della pacificazione tra stato e chiesa raggiunta con la firma dei Patti Lateranensi e del plebiscito appena Vida (lingue semitiche), Gaetano De Sanctis (storia antica), Ernesto Buonaiuti (storia del cristianesimo), Vito Volterra (fisica matematica), Bartolo Nigrisoli (chirurgia), Marco Carrara (antropologia criminale), Lionello Venturi (storia dell'arte), Giorgio Errera (chimica) e Piero Martinetti (filosofia).

Proprio in questi giorni si stanno concludendo le celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia e credo che questi dodici nomi di grandi italiani vadano ricordati e tramandati come esempi davvero nobili e rari di uomini liberi. Era giustissimo restaurare i busti dei mille sul Gianicolo ma rammentiamoci anche di questi nomi, ormai un poco sbiaditi, anche loro appartenenti al "Risorgimento" d'Italia.

Chi disse NO

Francesco Ruffini (diritto ecclesiastico),
Edoardo Ruffini (storia del diritto),
Fabio Luzzatto (diritto civile),
Giorgio Levi Della Vida (lingue semitiche),
Gaetano De Sanctis (storia antica),
Ernesto Buonaiuti (storia del cristianesimo),
Vito Volterra (fisica matematica),
Bartolo Nigrisoli (chirurgia),
Marco Carrara (antropologia criminale),
Lionello Venturi (storia dell'arte),
Giorgio Errera (chimica)
Piero Martinetti (filosofia)

La strana malattia

Nella Festa rifletteremo sull'Alzheimer, malattia degenerativa destinata a crescere, che impegna la società sia dal punto di vista finanziario che assistenziale.

La malattia consiste nella perdita progressiva e inesorabile di memoria, parola, consapevolezza, riconoscimento, autonomia, capacità di movimento, controllo.

Essa conduce quindi a un' "assenza di potere" che deve stimolare nuove forme di potere buono

Gloria Bardi

Potere e Inquietudine: credo che la "strana malattia", come la chiamava il suo "scopritore" Alois Alzheimer, abbia cittadinanza nella riflessione sollecitata da un tale binomio, e in più di un significato, come cercherò di dire.

Il varco della mortalità e lo sberleffo della demenza

Siamo Internauti, Cosmonauti, navigatori dello spazio-tempo, cittadini di un universo tecnocratico dove il potere, inteso come controllo della realtà, si lega all'ambito tecnocognitivo; potere effettivo e potere amplificato da una tendenza al sensazionalismo, di cui i mass media si fanno fedeli soldati. In particolare, la medicina, scienza verso cui si rivolgono le nostre principali ansie, pare sul punto di varcare il limite della mortalità: nanotecnologie, cellule staminali, clonazione, bio-robotica ecc. Lo sguardo, tecnologicamente affilato, oltrepassa le pareti del non visibile e, così facendo, possiede. Le neuroscienze si valgono della visualizzazione in presa diretta delle dinamiche mentali. Il corpo si fa postumano. Tutto appare disponibile, fruibile, controllabile, in nostro potere. L'immortalità sembra aspettarci dietro la prossima curva. Ma ecco la demenza, che in questo quadro fa da guastafeste, da sberleffo, da drammatico contrappasso, agente di inquietudine, fattore degenerativo d'insieme, nota irricevibile, quasi una nemesi della natura verso la presunzione conoscitiva, ma nemesi casuale, senza scatti di provvidenza. Telefonia mobile, tomtom satellitari, Google Earth ecc. nulla ci può preservare dallo smarrimento, metaforico e reale, come attestano i ricercatori di chi si perde, occupati giornalmente a riportare a casa malati, affetti dalla strana malattia.

La Medicina impotente

Che il re (o la scimmia) alla fin fine, torni a essere nudo? E non parlo di marginalità mentale, ma di un male, l'Alzheimer, di natura epidemica, destinato a crescere e divenire destino collettivo di questa nostra umanità ipercognitiva. Ed è lo stesso potere che genera il suo contrario! Infatti, è all'allungamento della vita media, grande risultato sanitario, che si deve il dilagare della malattia, segno di contraddizione, oltre che contrappasso. Si noti come la medicina qui incassi ben tre NO: il male infatti, allo stato attuale della ricerca, appare non fondatamente prevenibile, non guaribile (si può rallentare il sintomo ma non fermare la degenerazione), non ultimamente diagnosticabile, dal momento che solo l'autopsia post mortem può accertarlo. Se la parola "potere" va assunta nella doppia accezione di dominio e possibilità, qui abbiamo impotenza su tutti i fronti. Siamo umiliati e spaesati.

Inermità e perdita di potere

La demenza si presenta come perdita progressiva e inesorabile: la memoria, la parola, la consapevolezza, il riconoscimento, l'autonomia, la capacità di movimento, il controllo. La scatola nera della nostra navigazione sembra spappolarsi sotto il peso di placche costituite da beta-amiloide, proteina killer dei neuroni. Si inverte drammaticamente la direzione evolutiva della vita: i vecchi tornano bambini, i figli si ritrovano genitori dei propri genitori. Inermità, perdita di potere, dunque, per il malato, per la società, per la comunità scientifica, per la storia dell'umanità. Eppure anche il malato esercita un potere, nel momento in cui non si fa ricondurre nei ranghi e rappresenta

una sorta di non voluta ma proprio perciò radicale disobbedienza al sistema, cui impone la propria presenza e l'onere che ne deriva. L'inerte turba, spaventa, inchioda, scompagina, irrita, responsabilizza.

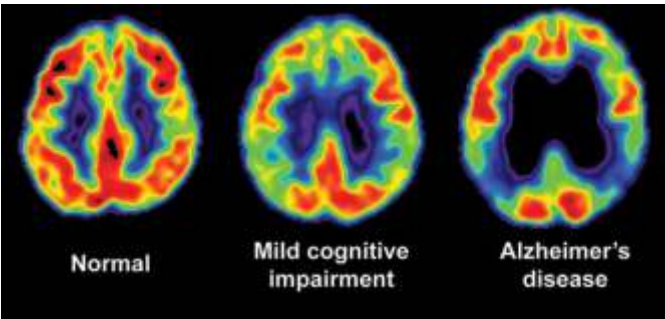
La società è costretta a investire sulla gestione della demenza, allocando risorse, organizzando strutture, investendo nella ricerca: in un certo senso è tenuta in ostaggio dall'Alzheimer. Ma c'è dell'altro.

Se è vero che la demenza è contrappasso e si trova, quindi, in discontinuità con i tratti salienti del nostro profilo storico, è altrettanto vero che essa appare invece coerente con altri tratti, che fin qui ho trascurato di rilevare ma con cui occorre fare i conti. Infatti, il nostro mondo non è caratterizzato solo dal controllo tecnocognitivo, che ha a che fare con il potere, ma anche da precarietà, recessione economica, depressione, violenza, crisi di panico, incertezza ecologica, anoressia/bulimia, dipendenze, sfiducia politica, sonno della ragione.

La costruzione di un "buon potere" capace di soluzioni

Tutto si incrocia e si fagocita in una trama complessa che incrocia differenti e conflittuali poteri, impotenze, forze e debolezze.

Che dire, infatti, della fundamentalità delle badanti nell'occidente della non autosufficienza? E "fondamentalità"



<http://brainfactor.it/alzheimer-comparato.jpg>

è potere. Si generano dipendenze reciproche che, se ben vissute, possono rappresentare un virtuoso riequilibrio. Dicevo che l'inermità (ogni inermità è non solo quella di cui sto parlando) è, a suo modo, potenza, ma perché essa si razionalizzi e divenga "buon potere", responsabilizzante, occorre che sollecitudini individuali e realtà sociali di mediazione, quali le associazioni che a vario titolo si interessano dell'Alzheimer, premano perché la politica e la comunità non dimentichino, investano e attivino soluzioni. Così, la parte di società capace può sostenere quella incapace e darvi forza contrattuale. La solidarietà umana è potere di ottima qualità e per lo più non degenerativo. Del resto anche la memoria perduta può sopravvivere ed essere accreditata al demente dalla memoria degli altri, che lo hanno conosciuto quando demente non era.

Gli affetti, la competenza etica, la compassione, l'empatia, la riconoscenza, l'educazione, le capacità, il buon senso, la giustizia, l'equità, l'immaginazione politica sono fonte di potere diffuso e non delegato.

Rileggendo il testo che ora vado a concludere, mi rendo conto che non è del tutto chiaro e distinto ma voglio lasciarlo così, perché la sostanza del discorso diventi stile e l'inquietudine possa trovare un oracolo che le corrisponda.

Ma quanti occhi abbiamo?

Il "terzo occhio" è solo frutto di pratiche e culture mistiche o è anche dimostrabile dalla scienza? Cosa intendiamo per "potere della mente?" e da dove deriva? Proviamo a riflettere sulla ghiandola pineale sulla melatonina e sui suoi influssi

Paolo De Santis

Dai nostri ricordi omerici riemergono Polifemo ed i Ciclopi, che di occhi ne avevano solo uno ben stampato al centro della fronte. Poi i mistici e non solo orientali, hanno parlato di un terzo occhio, che gli Indù disegnano sulla fronte, poco sopra la radice del naso. Tutto questo senza che la scienza avesse la possibilità di verificare se nel nostro corpo vi fosse veramente un organo identificabile con ciò che ipotizzava il misticismo. Riflettiamo; quanti guardano e non vedono? Solo da pochi anni la scienza è in grado di capire che nel cervello esistono dei neurotrasmettitori, che prodotti dalla ghiandola pineale sono capaci di stimolare l'area temporale e frontale della corteccia cerebrale. Una di queste sostanze è la melatonina.

Il potere del mercato; il caso Di Bella

Qualche anno fa la melatonina ha conquistato le prime pagine dei giornali e gli scaffali dei *drug store*. Molti ricorderanno il fenomeno "*Di Bella*" quando l'opinione pubblica venne investita da una polemica, invero molto poco scientifica, circa un nuovo protocollo studiato e realizzato dal Prof. Luigi Di Bella, che venne chiamato metodo, il quale prevedeva nella cura dei tumori, l'uso tra gli altri anche della melatonina. Se posso esprimere una mia personalissima impressione, ritengo che i presupposti fossero scientificamente corretti e soprattutto che la buona fede e la preparazione del suo scopritore fossero fuori discussione. Tuttavia si verificò una contrapposizione tra chi rappresentava la medicina "*ufficiale*" e chi dava il sospetto, sposando il *metodo*, di perseguire interessi speculativi e poco trasparenti. Questo di fatto screditò quanto di scientifico ed innovativo si era teorizzato.

Conosci te stesso

La melatonina è ancora tutta da scoprire ed ancor di più è la pineale o epifisi con la relativa produzione di ormoni non ancora del tutto conosciuti. Va detto con sua funzione profetica e risanatrice. Le "*grotte dei sogni*" chiarezza che non è un allucinogeno, né presenta effetti di distorsione della realtà, semmai di amplificazione buio, nella solitudine e nella paura le persone che delle percezioni e di affinamento delle sensazioni. E' presentavano sintomi di malattie mentali o che si già da qualche anno che la fisica quantistica si è preparavano ad entrare in comunità iniziatiche, avvicinata alla metafisica, ora è la volta della medicina e ripercorrevano le tappe di una morte rituale e della delle neuroscienze. La ghiandola pineale è rimasta relativa rinascita. Tutte queste condizioni ed altre, nell'oblio per centinaia di anni e forse solo ora si ha la



dalle dichiarazioni dei mistici che la identificano con il cancella quell'indagine esoterica, che nella sua terzo occhio, come un tramite verso la divinità. L'occhio accezione è anche la capacità di guardarci dentro e di di Dio che nella tradizione ebraica e cristiana è conoscerci. L'augurio è che scienza e misticismo onnisciente ed onnipresente deriva dalla tradizione s'incontrino in merito a questo centro cerebrale per orientale. Dunque il famoso terzo occhio può portare capire meglio l'interiorità dell'uomo e spingerlo a livelli anch'esso all'onniscienza ed all'onnipresenza? Ma spirituali più elevati.

quando e come si apre e soprattutto dove si colloca? Non dimentichiamoci una cosa, diceva William Shakespeare : "*Siamo fatti della stessa sostanza dei radici del naso, ne indica la sede. Anatomicamente, sogni.*" (La Tempesta)

unendo la linea che parte da questo punto ed intersecandola con quella che unisce le orecchie, si ottiene la posizione della ghiandola pineale. La secrezione della melatonina avviene quando la retina non è colpita dalla luce, quindi la sua produzione è notturna ed aumenta negli ipovedenti. La sua increzione diminuisce con l'aumentare dell'età. A 45 anni la sua concentrazione nell'organismo si è già dimezzata. La pineale è un organo a forma di pigna –da qui il suo nome– dalle dimensioni di circa 8 mm. e dal peso di circa 150 mg. La scienza è ora in grado di capire che alcuni neurotrasmettitori prodotti da questa ghiandola sono capaci di stimolare l'area temporale della corteccia cerebrale. L'eccitazione di questa consente di raggiungere stati di coscienza, al punto di arrivare ad esperienze cognitive superiori che si avvicinano alla trascendenza.



Melatonina ormone degli Dei

E' la sostanza che favorisce il sogno. Nell'antica civiltà greca la considerazione riservata ai sogni era altissima, in quanto questi erano ritenuti emissari divini e loro stessi "...figli di Gea la terra, figli della notte e fratelli del sonno" (Euripide, *Ifigenia in Tauride*, 400 a.C.). Sognare per i Greci era un' attività che meritava grande lo è la pineale o epifisi con la relativa produzione di ormoni non ancora del tutto conosciuti. Va detto con sua funzione profetica e risanatrice. Le "*grotte dei sogni*" chiarezza che non è un allucinogeno, né presenta effetti di distorsione della realtà, semmai di amplificazione buio, nella solitudine e nella paura le persone che delle percezioni e di affinamento delle sensazioni. E' presentavano sintomi di malattie mentali o che si già da qualche anno che la fisica quantistica si è preparavano ad entrare in comunità iniziatiche, avvicinata alla metafisica, ora è la volta della medicina e ripercorrevano le tappe di una morte rituale e della delle neuroscienze. La ghiandola pineale è rimasta relativa rinascita. Tutte queste condizioni ed altre, nell'oblio per centinaia di anni e forse solo ora si ha la

Curate ipse

Come per ogni funzione del nostro organismo, chimica e le l'allenamento, la cura servono a poter migliorare le connessioni che ha capacità della ghiandola a funzionare al meglio. Per con altri organi e contro troppa luce artificiale, troppo tempo passato davanti alla televisione ed al computer spesso nelle ore dell'organismo. Il notturne, forse anche le radiazioni elettromagnetiche del fatto che non abbia cellulari, inducono sempre più ad una involuzione di ancora un ruolo ben queste funzioni. Ecco che il nostro occhio su noi stessi, definito, ci consente quello che affina la sensibilità, quello che ci avvicina alla di avanzare ipotesi, spiritualità, piano, piano si affievolisce fino a spegnersi.

Con lui si spegne la speranza di migliorarci, con lui si prendendo spunto dalle dichiarazioni dei mistici che la identificano con il cancella quell'indagine esoterica, che nella sua terzo occhio, come un tramite verso la divinità. L'occhio accezione è anche la capacità di guardarci dentro e di di Dio che nella tradizione ebraica e cristiana è conoscerci. L'augurio è che scienza e misticismo onnisciente ed onnipresente deriva dalla tradizione s'incontrino in merito a questo centro cerebrale per orientale. Dunque il famoso terzo occhio può portare capire meglio l'interiorità dell'uomo e spingerlo a livelli anch'esso all'onniscienza ed all'onnipresenza? Ma spirituali più elevati.

quando e come si apre e soprattutto dove si colloca? Non dimentichiamoci una cosa, diceva William Shakespeare : "*Siamo fatti della stessa sostanza dei radici del naso, ne indica la sede. Anatomicamente, sogni.*" (La Tempesta)

Il potere dell'amore vigliacco

Le Autrici propongono una esplorazione intorno e dentro la relazione genitori e figli.

A seconda degli ingredienti impiegati, il potere intrinseco, proprio di questo rapporto, crea uno spazio libero oppure una prigione

Nella Mazzoni – Silvia Taliente

S.P.I.A.

(Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Il potere è un'entità ben definita, talvolta difficile da individuare, né buono né cattivo in sé; sono i contesti in cui viene applicato che lo connotano positivamente o negativamente.

In psicologia il potere intride tutte le relazioni affettive e sociali e si riverbera nei comportamenti, secondo modalità che derivano dall'esperienza del potere, esercitato e subito, che ogni individuo porta dentro di sé.

In ambito familiare, l'assunzione e la gestione del potere operata dai genitori è determinante nella crescita e nell'educazioni dei minori. I genitori hanno potere sui figli. Il loro potere è insito e legittimato nel ruolo genitoriale.

Potere e famiglia

Questa affermazione, apparentemente scontata, è fonte di fraintendimenti e fuorvianti pudori, poiché spesso la parola "potere" viene associata a scenari di arbitrarietà e

prevaricazione, inaccettabili in nome di malintese pedagogie che scambiano ogni regola educativa per repressione. Il potere del genitore è legittimo, perché inscritto e ben delimitato nel ruolo dell'adulto, che è tenuto a prendersi cura del bambino che ha generato e ad accompagnarlo nel percorso verso l'adulità. Questo percorso implica l'instaurarsi di una relazione di dipendenza del piccolo, dipendenza totale, fisica ed affettiva, poiché il bambino affida al genitore la propria sopravvivenza fisica e lo sviluppo armonico della propria mente. Cioè il proprio futuro.

Il coraggio / vigliaccheria nell'essere genitore

Se il genitore non è consapevole di quanto sia concreto e reale il potere del suo ruolo, eserciterà quel potere ugualmente, ma senza comprendere la responsabilità che comporta e le conseguenze del suo compito.

Attraverso l'assunzione di responsabilità si definiscono i confini del potere genitoriale, inizialmente assai ampi – con un po' di retorica si può dire "di vita e di morte" – ma nel tempo della crescita sempre più delimitati e chiari per lasciare spazio all'apprendistato del bambino come futuro adulto autonomo.

La chiarezza dei limiti del potere genitoriale consente il riconoscimento del figlio come individuo, amato e protetto, ma non di proprietà di chi l'ha generato. Talvolta i genitori delle nuove generazioni hanno paura del potere implicato dall'atto di generare e per timore di ripercorrere il modello abusante del padre-padrone di storica memoria, preferiscono un ruolo da "migliore amico di mio figlio", dannoso e ambiguo.

Nella peggiore delle ipotesi, questa relazione ingannevole, come il lupo travestito da agnello, diventa a sua volta abusante, impedendo la crescita maturativa del figlio. Infatti, l'abuso di potere genitoriale può presentarsi così subdolo e celato da essere indulgentemente scambiato per eccesso di amore e di protezione.

Un dialogo

Modesta: - ... sono mai entrata in camera tua senza bussare?

Prando: - No

Modesta: - ho mai aperto una lettera indirizzata a te (...)

Prando: - Mai

Modesta: - (.....) ti proibisco di oltrepassare lo spazio di libertà che mi spetta (.....) E no! Non puoi diventare rosso Prando, sei un uomo, o preferiresti che ti chiamassi ancora l' mio bambino"? Non credo. E allora sappi ... che, come quando alla tua età non ho subito il ricatto dei vecchi, oggi, vecchia nei tuoi confronti, non ho intenzione di subire il ricatto dei giovani!

Prando: - Io non ricatto, mamma.

Modesta: - E invece sì, in nome della tua giovinezza e del fatto che io sono tua madre tu mi dici che dovrei dedicarmi a te, solo a te! Tu mi chiedi adesso di scegliere tra te e Joyce, e io rigetto il tuo ricatto rispondendoti che non sono né di tua proprietà né di proprietà sua, come tu stesso non sei proprietà assoluta di Modesta."

(da Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia* Einaudi 2009, pag. 371)

Questo esempio di dialogo serrato tra una madre e un figlio adolescente è molto suggestivo. Il rischio di scivolare in un desiderio di rapporto esclusivo con un genitore, essere il figlio preferito ed essere preferito non solo tra i fratelli, è sempre in agguato. Lo sviluppo di una relazione parentale incorniciata dalle regole che abbiamo descritto permette di non cadere nel tranello, solo il profondo rispetto degli spazi e della individualità del figlio ha permesso la forte e serena risposta di Modesta.

Il potere imprigiona l'amore

Invece nel caso in cui l'interesse del genitore per il figlio ha avuto la principale meta di tranquillizzare il genitore e non lo scopo di sostenere il figlio, il ricatto entra subdolamente, misconosciuto, nella relazione.

Uno dei volti del potere dittatoriale del genitore si maschera nei gesti semplici di tutti i giorni ricoperti da spessa glassa di bontà, con il concorso della tecnologia che permette il monitoraggio continuo dei pensieri e delle azioni del figlio attraverso telefonate, sms, mms, social network.

Genitori e figli, alla fine sono prigionieri del rapporto esclusivo che hanno sviluppato. È perfino possibile che questa relazione di potere non venga svelata mai e sia ereditata dai nipoti e bisnipoti, "felici eredi di una famiglia tanto unita.."

ESERCIZI DI POTERE

“RING”

ESERCIZI DI SOTTOMISSIONE

*A cura di S.P.I.A.
Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata*

Sull'onda della lusinghiera risposta del pubblico alla Sala dell'Antico Futuro, nel corso della Festa dell'anno scorso, S.P.I.A. in occasione della Festa dell'Inquietudine 2012 dedicata a **Potere e Potere** propone una nuova occasione di entrare direttamente in contatto con le **emozioni**.

S.P.I.A. curerà l'allestimento di un particolare spazio interattivo: il **“RING”**.

Il **“RING”** prevede: regole precise, un contesto di gruppo, la guida attenta di un conduttore esperto, la presenza del pubblico. All'interno di questo quadro rigoroso chi lo desidera potrà partecipare a giochi di ruolo intorno al tema del potere e, dunque, della sottomissione. Luogo, orari e modalità di iscrizione agli **“esercizi”** saranno indicati in seguito.

Riassunto delle quattro edizioni pre

2008, I Edizione 30-31 maggio e 1 giugno
Le radici dell'Inquietudine

"Dal cor inquietum di Sant'Agostino al cogito cartesiano, la conoscenza e l'inquietudine sono pressoché inseparabili, nel senso che la conoscenza è un'avventura, con tutta l'inquietudine che quest'esperienza comporta. Lo studium è una passione, un'avventura appunto. Non una semplice ricerca che si sviluppa in modo neutro intorno ad un obiettivo da raggiungere. No la conoscenza è molto di più. Chiede un coinvolgimento appassionato del soggetto che vuole conoscere con l'oggetto del suo interesse".

Tra gli Ospiti: Maurizio Cabona, Luciano Caprile, Franco Cardini, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Evelina Christillin; Maurizio Ferraris, Massimo Gramellini, Armando Massarenti, Manfred Montagnana, Enrico Musso, Eleanor Passmore, Francesca Rigotti, Oliviero Toscani, Christopher L. Tucci, Marcello Veneziani. Inquieto dell'Anno: Milly e Massimo Moratti



2009, II Edizione, 15-16-17 maggio
Eros & Inquietudine

"Il principio di Eros è il pulsare medesimo dell'inquietudine. Eros si muove da una parte all'altra, risolve le situazioni stagnanti, come accade nelle Nozze di Figaro di Beaumarchais. L'inquietudine è quella che per gli Stoici era la passione, la perturbazione dello stato di quiete, l'incresparsi di una superficie d'acqua". Maurizio Ferraris, La Civetta 2/2008

Tra gli ospiti: Roberta Alloisio, Orchestra Bailam, Franco Bochiccio, Gabriele Bozzolino, Dario B. Caruso, Umberto Curi, Domenico De Masi, Ensemble Chitarristico, Massimo Fini, Anna Giacobbe, Eleonora Giorgi, Ranzie Mensah, Gino Paoli, Luciano Pasquale, Marco Pesatori, Gino Russo, Gianna Schelotto, The Duet, Oliviero Toscani. Inquieto Dell'anno: Don Luigi Ciotti

Finale Ligure, Com di Santa Cateri



cedenti della Festa dell'Inquietudine

2010, III Edizione 14-15-16 maggio
Inquietudine & Limite

"Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra "superabile": dalle prestazioni sportive alle acquisizioni scientifiche, fino alla stessa "specie umana". Per noi del Circolo degli Inquieti, è ovvio pensare che sia l'inquietudine a spingere l'uomo al limite (NEC PLVS VLTRA) e, magari, oltre (PLVS VLTRA)

Per questo possiamo inserire nel palinsesto di un'unica Festa momenti di approfondimento molto distanti tra loro. Sarà il filo conduttore della Festa a indicare i "limiti" della nostra ricerca e a tracciarne una linea di coerenza. Filosofia, Matematica, Economia, Scienza, Tecnologia, Psicologia sono alcune delle discipline che coniugano, nella loro specificità, il concetto di limite e nella Festa cercheremo di fare il punto sui limiti, conoscitivi, morali ed estetici che si pongono di fronte all'Uomo contemporaneo. Con qualche opportuno e inevitabile sconfinamento utile a interrogarci sui limiti della vita, sull'Aldilà, su altri mondi.

Tra gli ospiti: Gloria Bardi, Sergio Benvenuto, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Paolo Calcidesse, Claudio G. Casati, Chiara Cecchi, Chiara Ceci, Francesco Cevasco, Flavio Cucchi, Pietro Enrico Di Prampero, Antonio Maria Ferro, Roberto Giardina, Mario Giuliaci, Germana H. Heinrich, Giuseppe Marcenaro, Stefgano Moriggi, Mario Nebiolo, Overlook, Andrea Pezzi, Mario Riccio, Francesca Rigotti, Doriana Rodino, Gino Russo, Anna Segre, Subbuglio, Vauro, Vincino. Inquieto dell'Anno: Elio (di Elio e le Storie tese)



2011, IV Edizione, 25-27-28-29 maggio
Inquietudine & Futuro

"Gli inquieti non si macerano nel timore del futuro. Il pulsare di Eros li muove a superare i limiti dentro e fuori se stessi e a guardare avanti. Come alchimisti, vogliono andare oltre al conosciuto per "scoprire", per progettare il nuovo nei diversi contesti in cui operano. In loro risuona forte l'orazione dell'Ulisse dantesco ai suoi compagni per convincerli ad un'impresa sconosciuta "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza". Tra sconfitte e delusioni, l'Inquietudine li sollecita a trasformare il conosciuto, a migliorare il tempo che verrà, a disegnare il futuro"

Tra gli ospiti: Massimo Angelini, Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Alessandro Bartoli, Alessandro Bergonzoni, Andrea Bernagozzi Ruggero Bertelli, Elisa Buratti, Giacomo Campora, Ilaria Caprioglio, Ilaria Capua, Bario B. Caruso, Alessio Delfino, Teo De Luigi, Maura Franchi, Chiara Lista, Maria Rosa Mancuso, Emanuela Martini, Armando Massarenti, Nella Mazzoni, Valerio Meattini, Paolo Milani, Chiara Montanari, Valeria Palumbo, Domingo Paola, Massimo Polidoro, Livio Raimondi, Carlo Alberto Redi, Claudio Romeni, Fulvio Rosso, Giulio Sandini, Loredana Sciolla, Sergio Sorgi, Silvia Taliente, Massimiliano Vaira. Inquieto dell'Anno: Renato Fiacchini (Zero)



plesso Monumentale
na di Finalborgo



Rescigno

L’”Heqa” e gli incantesimi: il potere del simbolo ed il simbolo del potere, dai faraoni ...ad oggi

Viaggio tra oggetti e parole che hanno rappresentato e rappresentano simboli di potere, di energie magiche e di incantesimi

Massimo Barbetta

Noi tutti siamo abituati a vedere le raffigurazioni dei faraoni egizi, presenti sia sui templi che nelle tombe, da loro definite “*Case della Vita*”, ed ancora più nei loro massicci sarcofagi (esempio ben noto è quello di Tutankhamen), mentre mostrano due piccoli e peculiari scettri, impugnati con le braccia staticamente incrociate. Uno di questi era costituito da un piccolo bastone munito di 3 o 4 piccole fettucce di pelle, definito in gergo “*correggiato*”, che gli egizi chiamavano “*Nekhekh*”.

Heqa, lo scettro del potere e dei rituali magici
L'altro scettro era un corto bastone fatto ad uncino nella parte superiore, chiamato “*Heqa*”. Questo scettro era il vero simbolo della regalità egizia, tanto che ne troviamo traccia in una

similitudine frequente di Gesù.

Esso divenne poi, nel corso dei secoli, il pastorale del Papa, inteso come manifestazione dell'autorità, di chi era capo iniziatico della Chiesa o di chi controllava una comunità, isolata prima, pluri-conventuale in seguito, fatta di persone di varia estrazione sociale ed etnia, che condividevano lo stesso credo religioso.

Ma questo bastone/scettro era anche emblema della forza del potere evocativo del simbolo che esso racchiudeva, proveniente da una tradizione pluri-millenaria.

Parole di potere per portenti e meraviglie

La stessa scrittura geroglifica era, al pari di quella ebraica, non pronunciata, ma solo stenografata. Infatti anche oggi noi non



http://it.wikipedia.org/wiki/File:Statue_de_Rams%C3%A8s_II_XXIV%C2%B0_dynastie.JPG

sappiamo la corretta fonetizzazione dei singoli gruppi letterali mono, bi o triletterali egizi. I geroglifici erano infatti “*Medu Neter-u*”, “*Parole degli dei*” e non potevano essere pronunciate sacrilegamente, se non mediante l'apporto dei sacerdoti e degli scribi, che regolavano il rapporto tra sacro e profano.

Il suono delle parole, intese come insieme di vibrazioni che esse emanavano, avevano il potere, come riferivano testi egizi, o leggende copte ed arabe, di fare “miracoli” ed “incantesimi”. Uno di questi era il controllo, tramite l'energia del suono o dell'ultrasuono, della forza di gravità, localmente annullata, su pesanti blocchi usati per la costruzione delle Piramidi, ma si racconta anche, tra leggenda e mito, di poter far volare o di riportare in vita animali tagliati in più parti.

Ecco così che il potere delle parole, derivato dal timbro, estensione e frequenza della vibrazione di chi le pronunciava con l'esatta fonetica, era in grado, in certe circostanze di proferire parole di potere, che effettuavano portenti o mirabili.

L’”Heqa” era, dunque, la bacchetta magica, mentre le “*parole di potere*” erano gli incantesimi dei maghi-sacerdoti egizi, antesignani, quindi, dell'archetipo del mago che ancora oggi vediamo sostanzialmente nel successo di cui ha goduto la saga di Harry Potter. Non è un caso, quindi, che nella cosmopolita e multi-etnica città di Alessandria d'Egitto sia nata la formula magica “per definizione”: “*Abracadabra*”.

“**Abrac(a)dabra**”
Il dio egizio “*Abraskktias*”, citato nel Papiro Leemans, divenne, in periodo ellenistico, “*Abraxas*”/”*Abrasax*”, il dio dell'Eone Cosmico.

Rivisitato, con pari grafia, dalla locale comunità ebraica dei primi secoli dopo Cristo, molto attenta all'aspetto magico e cabalistico del potere delle parole, “*Abraxas*” fu utilizzato, in senso evocativo apotropaiico delle energie magiche e degli incantesimi, che scaturivano dalla magia egizia insita nelle parole di potere.

“**Abrac(a)dabra**” deriverebbe dall'ebraico “*Abrac*” + “*Dbr*”, stante per “*Abras parla*” o “*parola di Abras*” e, per giochi di sincretismi multipli, culturali e lessicali è giunta sino a noi.

La stessa scrittura geroglifica era, al pari di quella ebraica, non pronunciata, ma solo stenografata. Infatti anche oggi noi non

sappiamo la corretta fonetizzazione dei singoli gruppi letterali mono, bi o triletterali egizi. I geroglifici erano infatti “*Medu Neter-u*”, “*Parole degli dei*” e non potevano essere pronunciate sacrilegamente, se non mediante l'apporto dei sacerdoti e degli scribi, che regolavano il rapporto tra sacro e profano.

Il suono delle parole, intese come insieme di vibrazioni che esse emanavano, avevano il potere, come riferivano testi egizi, o leggende copte ed arabe, di fare “miracoli” ed “incantesimi”. Uno di questi era il controllo, tramite l'energia del suono o dell'ultrasuono, della forza di gravità, localmente annullata, su pesanti blocchi usati per la costruzione delle Piramidi, ma si racconta anche, tra leggenda e mito, di poter far volare o di riportare in vita animali tagliati in più parti.

Ecco così che il potere delle parole, derivato dal timbro, estensione e frequenza della vibrazione di chi le pronunciava con l'esatta fonetica, era in grado, in certe circostanze di proferire parole di potere, che effettuavano portenti o mirabili.

L’”Heqa” era, dunque, la bacchetta magica, mentre le “*parole di potere*” erano gli incantesimi dei maghi-sacerdoti egizi, antesignani, quindi, dell'archetipo del mago che ancora oggi vediamo sostanzialmente nel successo di cui ha goduto la saga di Harry Potter. Non è un caso, quindi, che nella cosmopolita e multi-etnica città di Alessandria d'Egitto sia nata la formula magica “per definizione”: “*Abracadabra*”.

“**Abrac(a)dabra**”
Il dio egizio “*Abraskktias*”, citato nel Papiro Leemans, divenne, in periodo ellenistico, “*Abraxas*”/”*Abrasax*”, il dio dell'Eone Cosmico.

Rivisitato, con pari grafia, dalla locale comunità ebraica dei primi secoli dopo Cristo, molto attenta all'aspetto magico e cabalistico del potere delle parole, “*Abraxas*” fu utilizzato, in senso evocativo apotropaiico delle energie magiche e degli incantesimi, che scaturivano dalla magia egizia insita nelle parole di potere.

“**Abrac(a)dabra**” deriverebbe dall'ebraico “*Abrac*” + “*Dbr*”, stante per “*Abras parla*” o “*parola di Abras*” e, per giochi di sincretismi multipli, culturali e lessicali è giunta sino a noi.



Krishna ed Arjuna a Rurukshetra, pittura del XVIII-XIX secolo

POTERE E POTERE - Segue da pag. 1



Jean-Auguste-Dominique Ingres, L'Apoteosi di Omero

stata indicata dalla *Bhagavad Gita* – e per noi suona paradossale – nell'agire disinteressato rispetto agli effetti di tornaconto delle proprie azioni. Nel Novecento, Simone Weil ha ricordato la suprema equità di Omero, che amò dello stesso amore i suoi eroi achei e troiani, come un ulteriore complemento a quell'intuizione, esortando al ripudio dell'ammirazione per la forza. Secondo questa via chi non vive nella tensione dell'affermazione egoistica è nella miglior posizione di difesa nei confronti delle pressioni esercitate dalle insinuazioni del potere. La conclusione sembra essere che alla pressione del potere tanto più ci si sottrae quanto meno vi si partecipa per scopi personali. Non è detto che lo sguardo più consono per una efficace critica sociale non si alimenti proprio di questo arretramento personale. **(V.M.)**

Omero e la Bhagavad Gita: vie di fuga dalla costrizione

Nella sfera personale, una via di liberazione dal potere è stata indicata dalla *Bhagavad Gita* – e per noi suona paradossale – nell'agire disinteressato rispetto agli effetti di tornaconto delle proprie azioni. Nel Novecento, Simone Weil ha ricordato la suprema equità di Omero, che amò dello stesso amore i suoi eroi achei e troiani, come un ulteriore complemento a quell'intuizione, esortando al ripudio dell'ammirazione per la forza. Secondo questa via chi non vive nella tensione dell'affermazione egoistica è nella miglior posizione di difesa nei confronti delle pressioni esercitate dalle insinuazioni del potere. La conclusione sembra essere che alla pressione del potere tanto più ci si sottrae quanto meno vi si partecipa per scopi personali. Non è detto che lo sguardo più consono per una efficace critica sociale non si alimenti proprio di questo arretramento personale. **(V.M.)**

Note su note

Dario B. Caruso

IL SUPER-POTERE DELLA NORMALITA'

Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto.

È un senso di inadeguatezza che ci pervade spesso, quasi ogni mattina. Ci sentiamo impreparati ad affrontare il mondo esterno, uscire di casa, dover dribblare il traffico, gli amici, le paturnie delle persone care, le nevrosi del panettiere, le paranoie dei colleghi di lavoro.

«*Che cosa mi è capitato?*» pensò. *Non stava sognando. La sua camera, una normale camera d'abitazione, anche se un po' piccola, gli appariva in luce quieta, fra le quattro ben note pareti.*

Dribblare la vita, insomma.

E ogni mattina capita di sperare che qualcosa cambi. In meglio naturalmente. Che la colazione nasca pronta, che i capelli (per pochi che siano) prendano la giusta piega al primo colpo di spazzola, che la benzina costi due euro ma all'ettolitro, che il collega con cui lavori gomito a gomito abbia l'alito profumato alla verbena.

Mi dispiace deludervi ma quando cambia qualcosa, tenetevi forte perché nella più parte dei casi cambia in peggio; e allora qualsiasi cambiamento ci attenda siamo dibattuti e affannati alla ricerca di un nuovo faticoso equilibrio.

Gregor girò gli occhi verso la finestra, e al vedere il brutto tempo – si udivano le gocce di pioggia battere sulla lamiera del davanzale – si sentì invadere dalla malinconia.

Ah, se avessi un super-potere qualsiasi...

Che dire per esempio di Super Pippo? Gli è sufficiente una spagnoletta, un'arachide e con un jingle (ta-dah!) ed uno slancio infiammato da un lampo al magnesio Pippo acquista poteri al di fuori del normale. I Super-Eroi possono cose che tutti vorremmo potere.

Alcuni esempi?

POTER VOLARE

È il sogno più antico dell'uomo, poter raggiungere le divinità lassù in cielo per esser loro pari. Volare è la caratteristica di gran parte dei super-eroi, dalla Marvel ai Manga. Perché non a me? Sarei sul



*****:3**



© Disney

posto di lavoro in novanta secondi netti!...e senza pedaggio!

«*Buon Dio,*» pensò, «*che mestiere faticoso ho scelto! Dover prendere il treno tutti i santi giorni...*»

ESSERE INVISIBILI

Chi non vorrebbe poter assistere ad una assemblea condominiale, ad una confidenza tra due amici, ad un incontro tra *leaders* mondiali, potendo non essere visto? Sbirciare da vicino dei giocatori di poker per imparare le tecniche del bluff? In ogni caso essere al posto giusto all'insaputa di tutti.

«*Gregor,*» chiamò una voce – *quella di sua madre* –, «*manca un quarto alle sette, non dovevi partire?*»

FORZA SOVRUMANA

Passare da una stanza alla contigua senza bisogno di aprire la porta, spazzare i malviventi e gli arroganti con un solo movimento dell'avambraccio, spostare un container con il movimento di un dito. Vivere di prepotenza poiché nessuno oserà mai dirti di no.

Non ebbe alcuna difficoltà a rimuovere la coperta: gli bastò gonfiarsi un poco ed essa cadde a terra da sé. Ma lì cominciavano i guai, segnatamente a causa dell'inusitata larghezza del suo corpo.

SUPER-VISTA

Quando ero piccolo sui settimanali venivano pubblicizzati gli occhiali a raggi X. Coi compagni di classe facevamo spesso crocchio per ipotizzare gli usi che avremmo fatto di tali occhiali; l'utilizzo più gettonato era anche quello più pruriginoso: sbirciare attraverso il tramezzo le ragazze negli spogliatoi della palestra. Non ci riuscimmo mai.

Cercò di uscire dal letto dapprima con la metà inferiore del corpo (...) raccolta ogni energia, si buttò in avanti alla cieca, ma sbagliò direzione, picchiò con violenza contro il fondo del letto, (...).

VEDERE IL FUTURO

Nessuna cialtroneria, nessuna supposizione attraverso il calcolo delle probabilità, nessuna previsione basata su correnti e isobare, nessun tarocco o fondo di caffè né linea sul palmo della mano. Semplicemente vedere “prima”. Non credo sia poi così difficile.

«*Già le sette,*» si disse, *udendo nuovamente lo scocco della sveglia,*, «*già le sette e ancora questa nebbia!*»

Non voglio essere disfattista, cedere allo sconforto, calare le braghe di fronte al sogno impossibile. Guardiamoci intorno con attenzione e troveremo fenomeni pregni di super-poteri.

Cito solo alcuni esempi di esseri umani apparentemente normali ma in realtà investiti di super-poteri (li conosco personalmente):

F. è un impiegato quarantenne, ogni giorno riesce a farsi offrire il caffè del distributore automatico senza provare vergogna.

G.B. ha 53 anni ed è imprenditore, emette polifonicamente tre suoni modulati con tre diverse parti del corpo.

A.M. è una giovane arrampicatrice sociale, indossa minigonne più lunghe soltanto della propria folgorante carriera: da stagista ad amministratore delegato in sei settimane nette.

Non è poco. Al loro confronto Franz Kafka è un pivellino. Del resto anche la star hollywoodiana Ewan McGregor lamenta che al cinema ormai esistono solamente ruoli da super eroe.

Evviva la normalità del quotidiano!

Una cosa mi preoccupa: come fa Clark Kent da un po' di tempo a questa parte a trovare una cabina telefonica per indossare la tutina blu aderente? Mah....sarà per questo motivo che a Metropolis la delinquenza dilaga.

Dubbio e Potere - Segue da pag. 1

Economia e morale non devono essere separate, commenta il settimanale “Die Zeit”. La crisi da cui non siamo ancora usciti è stata provocata dal comportamento poco etico dei banchieri americani. Avranno rispettato il codice, ma violato la morale, l’etica del loro mestiere. Leadership, si insegna, significa più che la gestione di un sistema produttivo. Un capo dovrebbe ispirare i suoi collaboratori e dipendenti, conquistare la loro fiducia per condurli alla meta. Come può farlo un leader senza principi? Guidi una fabbrica o una nazione?

Le questioni etiche sono sempre presenti in un ogni materia del programma, dicono alla Gisma Business School di Hannover. Jürgen Wenger, che ha seguito un corso alla MBA dell’Università di Monaco, dichiara: l’etica è una componente fondamentale della leadership, un’impresa ha successo solo se vengono rispettati i principi morali. “Dobbiamo rispettare l’etica, se vogliamo sopravvivere”, sostiene il professore Rudolf Steiger, della MBA all’ università di Zurigo. L’ integrità è una dote indispensabile per un manager, per un politico, per uno sportivo.

La Merkel è lodata o criticata, ma i suoi tedeschi, anche chi non voterebbe mai per lei, sono convinti che non menta. Se sbaglia, lo ammette. E i suoi connazionali si fidano, e finiscono per seguirla, quando chiude le centrali atomiche o decide di aiutare la Grecia. Non so se Frau Angela sia un’ inquieta, ma il suo potere si basa sul dubbio. Lei, figlia di un pastore luterano, per sua ammissione, non crede in Dio. Ma ha dei principi etici. Che siano giusti o sbagliati, non importa. **(R.G.)**

dal Sabatini Coletti- online. Dizionario della Lingua Italiana

Potere:

[po-té-re] v.modale

1 Essere in grado di fare qlco., avendone la capacità, la forza di riuscire: *posso leggere ancora senza occhiali*; in

situazione nota, anche con l'inf. sottinteso: *i medici hanno fatto quello che potevano*. In alcune espressioni in cui è

sottinteso il v. fare, ha il sign. di riuscire a ottenere qlco. o avere l'autorità per farlo: *la calma può più di tanti strilli*; essere in

condizione di fare qlco., spec. in formule di cortesia: *puoi spostarti, per favore?* || a più

non posso, con il massimo dell'impegno | non poterne più di qlco. o qlco., non riuscire più a sopportarlo | nel prov. volere

è p., per indicare che con la volontà si riesce a superare ogni ostacolo

2 Avere il permesso, la facoltà di fare qlco.; essere autorizzati: *posso fare una telefonata?* In contesto noto, anche con inf. sottinteso

3 Essere possibile; avere la probabilità di fare qlco.: *tutti possiamo sbagliare*; anche in senso iron.: *si può sapere dove sei stato?* È usato per attenuare un'espressione, spec. in casi di incertezza: *potrà avere sessant'anni*; anche in esclamazioni di desiderio o augurio: *potessi tornare indietro!* Seguito da v. con valore impers. assume lo stesso valore: *potrebbe anche grandinare* || può essere, può darsi, è possibile che sia così

4 Avere motivo, diritto di fare qlco.: *non posso certo lamentarmi*

Potere: [po-té-re] s.m.

1 Possibilità oggettiva, capacità concreta di fare qlco.: *avere il p. di cambiare una situazione*

2 Capacità di imporre il proprio volere ad altri, di influenzarne il comportamento, le opinioni. SIN autorità: *non avere alcun p. sui figli*; *estens.* forza di seduzione, di attrazione, fascino: *il p. della musica, della poesia*; possesso, dominio, balia: *la città cadde in p. del nemico*

3 Esercizio dell'autorità in un determinato campo; in partic., la direzione e il controllo della vita di un paese, l'esercizio del governo: *detenere il p. economico*; *p. assoluto, costituzionale*; ognuna delle funzioni esercitate dallo stato: *la costituzione stabilisce la divisione del p.* ||

al p., nella posizione che consente di esercitare il potere: *partito al p.* | p. spirituale, p. temporale della Chiesa, rispettivamente la sua autorità sulle anime e l'autorità politica esercitata sul territorio

4 Insieme di persone o organismo che esercita l'autorità di governo: *p. centrale, periferico*

5 Autorità specifica, legalmente riconosciuta, attribuita a persone o a organi particolari: *p. decisionale*; *abuso di p.*

6 Potenza, forza, virtù: *p. di seduzione*; *essere dotato di p. magici*

7 Proprietà di una cosa: *p. fonoassorbente* || econ. p. d'acquisto, valore di scambio della moneta, cioè quantità di merce o di altra moneta con cui può essere scambiata

Giornalismo e il potere di comunicare in rete

L'evoluzione dei mezzi di comunicazione sta cambiando la relazione fra questi e il potere: oggi sembrano soprattutto blog e social network a definire i contenuti dei messaggi, la produzione di significati e la nuova configurazioni tra mittente e destinatari. Anche il giornalismo si sta trasformando in seguito all'avvento di twitter

Linda Finardi

Al fianco della discussione sul giornalismo che si sofferma sullo svelamento del potere politico ed economico soprattutto a livello istituzionale, si è posta attenzione anche sul come si stia trasformando questo lavoro sotto la spinta delle nuove tecnologie e l'avanzare a passi da gigante dei nuovi mezzi di comunicazione cosiddetti "social".



Twitter: strumento di informazione

Su questo piano twitter riserva sicure sorprese a coloro che non sono stati ancora rapiti dalla curiosità di dargli un'occhiata. Da un anno a questa parte infatti si è trasformato e specializzato, passando da luogo di condivisione a mo' di facebook, sicuramente più conosciuto visto il numero da capogiro di utenti iscritti, a fondamentale luogo e strumento dell'informazione in tempo reale, mettendo ulteriormente in discussione la tradizionale forma gerarchica dei mezzi di comunicazione e quindi il loro relativo potere di influenzare e orientare la società.

Manuel Castells in "Comunicazione e potere" utilizza l'espressione *autocomunicazione di massa* per indicare una situazione dove tutti comunicano con tutti in modo multi e pluri direzionale, e twitter come luogo, strumento e pure fonte del giornalismo a livello globale, offre un concreto spaccato di tale teoria.

Twitter è un luogo di comunicazione perché in esso "si entra" e "ci si trova", si scambiamo idee e opinioni e si può discutere in tempo reale. Ma non si tratta di un semplice bar: è anzi asceso tra gli utenti ad autorevole strumento e fonte di informazione.

Personalizzazione dell'informazione e potere personale

In questo social network i poteri più forti e radicati del giornalismo, in cui le testate continuano a detenere la maggior parte dello spazio comunicativo, si mescolano a figure "minori", ma con un potere di influenza altamente detonante. In particolare, le singole persone potendo comunicare a molti senza richiedere particolari permessi di accesso accrescono il carattere di personalizzazione dell'informazione e quindi il proprio potere personale. In due sensi.

Produzione e distribuzione personalizzata

Il primo riguarda il fatto che i giornalisti tendono a creare delle comunità legate alla loro persona. L'autorevolezza, meno dipendente dalla testata per cui scrivono, e la forte

personalizzazione sta trasformando perfino il ruolo dell'Ansa, che spesso arriva parecchie ore dopo alla notizia già diffusa sui "social". Sono i casi in cui la notizia parte direttamente dal giornalista, o da "osservatori amatoriali", su twitter bypassando testate e agenzie.

Il fatto che i confini del giornalismo siano in ristrutturazione è confermato da un caso particolare: potrebbe capitarvi prima o poi di sentir nominare una tal "Tigella", personalità

ormai famosa nell'ambito giornalistico per aver seguito e divulgato in twitter i fatti della primavera araba. Tigella, ovvero Claudia Vago, conta in twitter 12.000 "followers", cioè persone interessate ai contenuti che lei accuratamente seleziona, rielabora, verifica e ri-diffonde – ritwitta - come una "vera" giornalista.

Da questo lato si può concludere che la figura del mittente, sviluppando una costruzione e distribuzione personalizzata sia per contenuti che per mezzi, si è resa maggiormente autonoma dalle istituzioni, diventando essa stessa un'istituzione, ufficio stampa di sé stessa.

Ricezione personalizzata

La personalizzazione riguarda anche il fatto che c'è una forte tendenza della società ad apprezzare punti di vista differenti, alternativi, seppur minori, rispetto al mainstream. Ciò si deduce osservando il grande successo dei blogger, un'ampia categoria di persone che include i giornalisti e che tende a personalizzare i contenuti lanciati in rete con opinioni e considerazioni personali. Oppure si deduce dal fatto che le informazioni sono fornite sempre più spesso, a suon di "tweet", diretti e senza filtri, da persone che casualmente si trovano testimoni di un fatto. Sta succedendo, infatti, che l'opinione della gente cosiddetta "comune" ha iniziato ad avere un valore per la comunità, al contrario del passato in cui il sapere era custodito da una cerchia ristretta di professori, professionisti ed esperti.

Qui si spiega l'altro senso del potere comunicativo dato in mano ai singoli tramite blog e social network: in maniera parallela allo sviluppo della distribuzione personalizzata, si sta sviluppando sempre più una ricezione personalizzata, dove ogni utente sceglie liberamente le proprie fonti di informazione che siano giornali, giornalisti, blogger o persone dai più disparati interessi.

«Il potere nella società in rete è il potere di comunicare» (Castells)

Potenzialmente oggi siamo tutti cani da guardia, alcuni di razza, altri meno, ma tutti potenzialmente in grado, grazie ai social network come twitter e ai blog di diventare, come direbbe Castells, un "citizen reporter", un informatore, non solo un informato, di buon senso. Il potere qui inteso è quindi il potere della società in rete, diffuso, il cui grado di influenza dipende più dalla reputazione dell'individuo che dal suo ruolo, un potere direttamente proporzionale alla sua capacità di rendersi visibile e di comunicare "con" e "dentro" i social media e di introdurre e far circolare in essi anche nuovi valori e interessi.

Dieta Imperiale e Banchetto degli Dei

Siamo un po' diffidenti rispetto al mondo delle diete alimentari. In fondo, come la Dieta Imperiale e il Banchetto degli Dei, è questione di potere: ordinano stili di vita. Per chi, come Tantalo, non si adegua la punizione è pesante. Preferiamo i banchetti che hanno contrassegnato la storia del Circolo degli Inquieti: ancora una volta all'insegna de "virtute e canoscenza"

Elio Ferraris

Le Feste – laiche o religiose - si caratterizzano, in genere come occasioni di conviti familiari e banchetti. Rappresentano l'avvio di un ciclo che conduce a, quasi inevitabili, diete.

L'argomento induce a qualche riflessione e ci sollecita, ancora una volta, al nostro "Fatti non foste a viver come bruti ma a...."

Ma prima occorre soffermarci un momento su due termini: Dieta (istituzione) e Banchetto (degli Dei).

Il primo Dieta (con D maiuscola), verbalmente omologo a dieta (alimentare); l'altro (Banchetto) concettualmente opposto.

Dieta Imperiale e dieta alimentare: due concetti omologhi fondati sul potere

1) la Dieta (con D maiuscola) e la dieta (con d minuscola) hanno, in prima istanza, qualcosa in comune. La prima - che viene da *dies* - significa "giorno stabilito per l'adunanza" ed era una sorta di Parlamento sovrano tra i popoli germanici e nel Sacro Romano Impero. La seconda indica più semplicemente "modo di vivere", "regola di vita".

Insomma, in ambedue i casi, il significato del termine e la funzione della "cosa" in oggetto sono "imperativi" perché nella Dieta (istituzione) i rappresentanti degli Ordini o degli Stati emanavano leggi e regole valide per tutti; nella "dieta" (alimentare) qualcuno impone a se stesso o, più spesso, a qualcun altro di seguire regole di vita, di alimentazione in particolare.

Una questione di potere, insomma, sia in un caso che nell'altro.

Dieta e Banchetto: due concetti opposti ma sempre fondati sul potere

2) ma la Dieta e la dieta c'entrano qualcosa con il Banchetto degli Dei?

C'entrano, anche se dividessimo il mito del Banchetto divino in due tempi:

- quello esclusivamente riservato agli Dei in cui Crono divorava i suoi figli e Zeus la sua prima sposa,

- da quello organizzato da Tantalo - re della Lidia, figlio di Zeus e Plute – che divino lo era solo a metà.

Nella Dieta l'Imperatore convocava i Principi Elettori; nel Banchetto Tantalo invitava i Dodici Olimpi, signori degli elementi, del Cielo, della Terra, degli Inferi.

Sia nella Dieta che nel Banchetto si celebrava il rito del potere.

Tra gli Dei lo si faceva senza pudori!

Crono divorava i figli per eliminare i competitor nei cieli. Zeus ingoiava la prima moglie Meti per assimilarne i poteri.

Tantalo veniva punito - con l'accusa di avere rubato l'ambrosia e il nettare, cibi riservati agli Dei e di avere messo in dubbio la loro onniscienza offrendo in pasto le carni del figlio Pelope - per non estendere il potere divino agli uomini.

Ma in che modo venne punito? E qui veniamo al punto. Sul capo gli fanno incombere quel masso per cui è diventato famoso ma la vendetta, di cui parla Omero, è più perfida ancora: immerso in un laghetto circondato da alberi di frutta il nostro Tantalo non può né mangiare né bere. Ogni volta che tenta di farlo le acque si ritirano o il vento spazza via i rami di frutta. Altro che banchetti e gozzoviglie!

Se non è dieta questa...

Gli errori di Tantalo

Dieta diventa, quindi, sinonimo di comportamento etico. E quasi quasi verrebbe voglia di dedicare un'agape, a base di Nettare e di Ambrosia, a quell'"apprendista stregone", a quello strano alchimista di Tantalo. In fondo offrendo in pasto il figlio bollito in un gran pentolone, il semidio non fa altro che tentare di scomporre la materia e di offrirne agli Dei l'estratto, lo spirito. E, rubando nettare ed ambrosia, non fa altro che volerne regalare i portentosi agli uomini. Ma così non è perché in fondo quel povero figlio Pelope di divino aveva ben poco ed il banchetto non elevava spirito e conoscenza dei commensali ma ne testava, surrettiziamente, l'Onniscienza. E regalare cibi divini, in modo indiscriminato, agli uomini, anziché farli impegnare per essere invitati a condividerli nell'Olimpo, non contribuiva certo alla loro elevazione.

Un consiglio dietetico per gli Inquieti? Seguir "virtute e canoscenza"

Quindi niente banchetto a tema su Tantalo ma neanche dieta. Il mondo delle diete ci appare molto terreno, pervaso da interessi, dipendenze e assuefazioni.

Altre avventure conviviali attendono noi Inquieti.

Le intraprenderemo seguendo "virtute e canoscenza".

Ancora una volta il nostro Ulisse dantesco ci viene in soccorso. Finora non ci avevamo pensato che quel monito racchiudesse anche un consiglio "dietetico", un suggerimento utile a trovare un equilibrio tra benessere e piacere del Convito.

Sempre questione di potere è, ma...su noi stessi.

Bibliografia: Anna Rita Zara, Il banchetto degli Dei, Ed. Il leone verde.

L'inquietante virus del dominio e l'azione pedagogica di Danilo Dolci

In una manifestazione come la Festa dell'Inquietudine 2012 che propone una riflessione sul tema "Inquietudine e Potere", il pensiero e l'azione di Danilo Dolci possono configurarsi come punto costante di ispirazione e riferimento, sempre tesi all'obiettivo di una trasformazione nonviolenta della società, realizzabile mediante la liberazione della persona da tutte le forme di dominio manifesto od occulto.

Domingo Paola

Danilo Dolci - intellettuale, educatore, operatore sociale, poeta; paradossalmente più noto, ricordato e stimato al di fuori dei confini nazionali che non in Italia - persegui l'obiettivo di una trasformazione nonviolenta della società per tutta la vita, ostinatamente, sistematicamente, instancabilmente, insieme a compagni di viaggio catturati dal suo sogno, dalla sua utopia, dalla sua passione e dalla forza creativa della sua poesia.

Malati di violenza

Scriveva Dolci nella nota introduttiva del suo libro "La creatura e il virus del dominio", L'Argonauta, Latina 1987: «chi più chi meno siamo (...) miopi e malati di violenza in una pur stupenda terra da guarire».

Per Dolci i rapporti umani sono sempre stati, e sempre più appaiono, caratterizzati da violente relazioni di dominanza: il linguaggio stesso, in particolare nelle sue espressioni metaforiche, è violento e infetto dal virus del dominio, sulle cose, sulla natura, sugli altri. Tutti siamo malati di violenza, perché nasciamo e cresciamo in un contesto violento; il virus è presente a tutti i livelli, nella nostra organizzazione sociale, nella cultura, nel linguaggio. «Nel linguaggio dei secoli sentiamo domare le bestie feroci, i tori (...), i servi, la donzella, i popoli, la materia, la peste: pur con ferro, flagelli, lance (...) via via fino ai cannoni. Fino a Hiroshima» [Danilo Dolci, "La creatura e il virus del dominio", cit., pag. 73].

Il richiamo a Hiroshima è particolarmente inquietante: come ha scritto George Steiner, «il fascismo, l'apocalisse di Auschwitz non sorgono nel deserto di Gobi o nel Congo, ma nel centro dell'alta cultura dell'Europa. Ci sono solo duecento metri tra il giardino di Goethe e la porta di Buchenwald» [George Steiner, Lectio magistralis all'Università di Bologna in occasione della laurea honoris causa, 30 maggio 2006. Si veda La Repubblica, 1 giugno 2006, p. 43].

I rapporti di dominanza

Come ho scritto altrove [D. Paola, «Ciascuno cresce solo se sognato». Nonviolenza, sogno e liberazione nella pedagogia di Danilo Dolci, Educazione Democratica, n. 2/2011, pp. 15-22; in rete http://educazionedemocratica.org/?p=658], «il linguaggio, come artefatto di una cultura basata su rapporti di forza, rischia di essere portatore del virus del dominio. Contiene inevitabilmente espressioni che, paradossalmente, invece che unire gruppi di individui, nella loro funzione simbolica, sanciscono inesorabilmente la divisione da altri gruppi.

Così il simbolo che, per natura stabilità dall'etimologia, dovrebbe unire, agisce in realtà diabolicamente, separando

i gruppi che si riconoscono in una data espressione simbolica da quelli che non vi si riconoscono [...]».

I rapporti di dominanza che reggono ogni relazione sociale, economica e più in generale umana non possono essere risolti se non con un'azione educativa rivoluzionaria e nonviolenta che mette in crisi valori culturali profondamente radicati. L'abbandono della violenza deve essere esso stesso nonviolento; non si esercita reprimendo gli istinti, ma uscendo dagli schemi di una società che contiene germi violenti, che si manifestano quando, per esempio, anche solo a scopo difensivo, si reprime, si espelle, si esclude, si sopprime e che, talvolta, conducono alle guerre o alle degenerazioni dei campi di sterminio, dove ogni forma di umanità viene perduta».

Le azioni educative che Dolci prefigura ed esercita sistematicamente sono riconducibili, essenzialmente, alle due seguenti: la pratica dell'ascolto e il rifiuto di rapporti umani esclusivamente unidirezionali.

Pratica dell'ascolto

La pratica dell'ascolto richiede il sistematico ricorso alla domanda, all'intervista e comporta un profondo interesse ai problemi e alle vicende altrui, perché solo se si è davvero interessati agli altri si può imparare ad ascoltare.

Danilo Dolci era solito chiedere ai bambini e ai ragazzi che partecipavano ai suoi incontri: «qual è il tuo sogno?».

Come ho scritto altrove [D. Paola, cit.], «si tratta di una domanda rivoluzionaria, in senso stretto e non solo metaforico, perché scuote l'allunno, lo rende protagonista, mette in moto emozioni e lo coinvolge nel processo di crescita formativa».

Rifiuto di rapporti umani esclusivamente unidirezionale
Ogni rapporto che possa considerarsi educativo deve necessariamente essere bidirezionale. «Il cordone ombelicale, come ogni rapporto vivo è sempre bidirezionale (...) ogni rapporto vivo in cui ciascuno cresce, esprime – pur estremamente complesso e contraddittorio – reciproco adattamento creativo» [D. Dolci, cit., p.16].

Come ho scritto altrove, «la struttura unidirezionale nel rapporto educativo è insana, perché non aiuta la conquista di autonomia, l'assunzione di responsabilità, il coinvolgimento nel progetto formativo, l'acquisizione di capacità critiche e la formazione stessa dell'individuo come persona capace di partecipare attivamente alla vita pubblica» [D. Paola, cit.].



Danilo Dolci

avere occasioni di interazione e confronto. Tutto ciò è però impossibile se si rimane all'interno della logica del dominio, che caratterizza ogni rapporto sociale [...] l'educazione deve essere occasione di liberazione, di esercizio della creatività e della fantasia aiutando a crescere, a crearsi e ricrearsi continuamente: perché ciascuno cresce solo se sognato» [D. Paola, cit.]



Attenti al Re! segue da pag. 1

(Beniamino), poi la famiglia più piccola tra quelle della tribù, e infine Saul, che, cercato da tutti, si è nascosto tra i bagagli. La monarchia per il popolo di Israele non poteva iniziare in modo meno altisonante di così. Saul non sarà sempre scrupoloso nel seguire la volontà del Signore, e farà una triste fine. Il suo successore, David, è anche lui un personaggio tutt'altro che esemplare, ma ha la capacità di riconoscere i propri errori. Significativo, per esempio, l'episodio in cui il profeta Nathan lo rimprovera per aver mandato un uomo a morire in guerra per potergli prendere la moglie: pur essendo al colmo della sua potenza il re non cade nella tentazione di ritenersi al di sopra delle critiche e riconosce immediatamente che i rimproveri del profeta sono giusti; dal pentimento di David in quella circostanza è nato il salmo 51, cioè il 50 nella Bibbia cristiana, il cosiddetto Miserere, salmo penitenziale per eccellenza (Dante nel quinto canto del Purgatorio lo fa recitare ai morti di morte violenta, significativamente quasi tutti politici o comunque uomini pubblici). Il figlio e successore di David, Salomone, è apparentemente il re giusto per eccellenza, quello che mantiene il regno costantemente in pace e costruisce il Tempio di Gerusalemme; eppure dopo di lui il regno si dividerà. Ho l'impressione che in fin dei conti la tradizione ebraica abbia più simpatia per l'imperfetto David, inquieto e cosciente dei propri limiti, che per il saggio Salomone, così certo delle proprie capacità da accumulare mogli e oro a dismisura, sicuro di non essere soggetto alle tentazioni che hanno determinato i travimenti dei suoi predecessori. Peraltro a Salomone la tradizione attribuisce la paternità del libro Koelet (Ecclesiaste), le cui parole ci ricordano come il potere possa essere talvolta inquietante non solo per chi lo subisce ma anche per chi lo esercita: E diventai grande e ricco più di tutti quelli che furono prima di me a Gerusalemme. Accumulai argento e oro, tesori degni di re e di grandi province, mi procurai cantanti e cantatrici e altre delizie degli uomini, donne belle in grande quantità ... E mi volsi a considerare tutto ciò che avevano fatto le mie mani e la fatica che avevo sostenuto per agire, e trovai che tutto è vanità e sforzo inutile, non c'è alcun vantaggio sotto il sole. (A.S.)



Marc Chagall, il re Davide

MI NUTRO DI PAROLE

La scrittura autobiografica racchiude in sé uno straordinario potere terapeutico: è una "levatrice" che rimette al mondo chi scrive e una preziosa risorsa per chi, leggendo e riflettendosi nell'esperienza narrata, si sente accompagnato nel cammino di rinascita.

Ilaria Caprioglio

"La penna cuce ferite senza rimarginarle del tutto, consentendoci di vederle in faccia con il coraggio di ricominciare senza volerle cancellare" Duccio Demetrio.

La scrittura può essere intesa anche come forma di aiuto, una sorta di "levatrice", per usare una definizione del filosofo Demetrio, che rimette al mondo aiutando a far chiarezza dentro noi stessi e ad affrontare un dolore, come quello che stanno vivendo coloro che soffrono di disturbi del comportamento alimentare e i loro familiari. Per questo motivo l'associazione "Mi nutro di vita", impegnata nella prevenzione dei DCA, ha promosso il Progetto di scrittura creativa e autobiografica "Mi nutro di parole"



<http://counseling-espressivo.blogspot.com/pi-laboratori.html>

aperto a chi sta sperimentando, in prima persona e non, il disagio di malattie quali la bulimia o l'anoressia. Nutrirsi di parole può significare iniziare nuovamente a nutrirsi di vita, scrivendo le esperienze di sofferenza, cercando di dare ordine alle sensazioni contrastanti che opprimono il cuore attraverso la narrazione di cosa si sta vivendo. Senza temere lo sguardo dell'interlocutore. Lasciandosi andare al fiume di parole che rompe gli argini di un essere inquieto per liberarsi su un foglio e liberare da un peso. La scrittura autobiografica può costituire una spinta per ricominciare, per mettere un punto fermo su ciò che è stato, per non dover dire sempre domani, domani mi impegnerò a riemergere. Poter rileggere quello che si è scritto e, specchiandosi in tanta sofferenza, urlare mai più oppure, riflettendosi nelle parole di dolore di un altro, comprendere che non si è soli in questo cammino di rinascita. La scrittura racchiude in sé uno straordinario

potere terapeutico che può contrastare la potenza autodistruttiva di coloro che soffrono di disturbi del comportamento alimentare: potenza messa in atto, con lucida determinazione e forza di volontà, per annientare se stessi iniziando dalla propria corporeità.

"Portano il malato in un luogo di mercato affinché le persone che hanno sofferto di qualcosa di simile o hanno visto persone soffrirne, vadano da lui e gli diano consigli sulla sua malattia" Erodoto.

Scrivere la propria esperienza di sofferenza può diventare un sollievo per chi la narra e un'instimabile risorsa per chi la legge, rendendo il sapere dell'esperienza prezioso. Una vita che non è mai stata messa alla prova non è un'autentica vita scrive Socrate e la scrittura non è una questione di parole

bensi di esperienza del mondo potrebbe concludere Cvetaeva ("La bellezza salverà il mondo" di Tzvetan Todorov ed. Garzanti). Secondo la poetessa proprio attraverso la scrittura si può dare un senso allo scorrere della vita quotidiana, senza dover essere necessariamente "artisti di professione", strutturando la vita stessa come un'opera. Narrando le nostre sofferenze possiamo ricomporre il disordine che ci disorienta e confonde senza, tuttavia, modificare l'esperienza vissuta. Ricordando quanto accaduto, raccontandolo, possiamo cogliere meglio il posto che esso occupa nella nostra storia ("Nulla succede per caso" di Robert H. Hopcke ed. Oscar Mondadori). Possiamo allontanarci dal dipinto che lentamente si compone, illustrando la nostra vita, e comprendere che il punto sul quale ci eravamo a lungo soffermati con dolore non era altro che il particolare di una più vasta

tela. Esprimere, attraverso la scrittura, il nostro disagio può aiutarci a prendere le distanze allargando la prospettiva. Può permetterci di osservare l'immagine riflessa che, altrimenti, i nostri sensi non riuscirebbero a percepire direttamente ("La corazza ricamata" di Roberto Peregalli ed. Bompiani). Scrivere del nostro dolore, infine, per mettere quell'esperienza al servizio di altri, non con la presunzione di poter modificare il loro cammino, ma con il desiderio di farli sentire meno soli nell'affrontarlo, chiudendo ancora una volta il cerchio dell'auto mutuo aiuto.



V Edizione della Festa dell'Inquietudine

Premiazione del Concorso letterario "Mi nutro di parole"

Il concorso nasce con l'intento di valorizzare i lavori di scrittura autobiografica di coloro che stanno vivendo -in prima persona e non- il disagio dei disturbi del comportamento alimentare, è organizzato dall'associazione



con il patrocinio del
Circolo degli Inquieti



ed è stato presentato in occasione della
Prima Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla

Per partecipare al Concorso

Al concorso, gratuito, si può partecipare con racconti originali, inediti e di esclusiva proprietà intellettuale dell'autore. Una copia del racconto deve essere inviata all'indirizzo di posta elettronica mi.nutro.di.vita@gmail.com indicando nome e cognome, indirizzo di residenza, codice fiscale e recapito telefonico, nonché la seguente dichiarazione firmata in calce:

"Io sottoscritto ... Autore del racconto ... dichiaro di avere la piena disponibilità dell'opera in oggetto e di avere piena titolarità di tutti i diritti morali e patrimoniali inerenti alla stessa". I lavori non devono superare la lunghezza massima di 4 cartelle o pagine (30 righe per 60 battute, pari a circa 1800 caratteri, spazi inclusi, per cartella). I racconti che partecipano al Concorso devono essere inediti e devono pervenire entro il 30/04/2012, pena l'esclusione e sono valutati da un'apposita commissione.

I racconti selezionati saranno pubblicati, a discrezione dell'Autore anche in forma anonima, sul sito web

<http://minutrodivita.blogspot.com/>

Assemblea dei Soci e Organi Dirigenti del Circolo degli Inquieti

L'assemblea dei Soci del Circolo degli Inquieti, tenutasi sabato 3 marzo, ha approvato il bilancio 2011 e ha eletto il nuovo Comitato Direttivo, il Tesoriere e i Revisori dei Conti.

Il C.D. risulta composto da:

Elio Ferraris, Presidente; Dario Caruso, VicePresidente; Alessandro Bartoli; Ilaria Caprioglio, Eraldo Caruggi; Claudio Casati, Donatella Violetta, Segretaria.

Tesoriere è stata confermata Mariella Gianotti Scalia.

Revisori dei Conti: Giovanni Gherzi, Bruno Cerruti, Mauro Gabetta.



Cartellone



1-2-3 giugno 2012 Finale Ligure- FinalBorgo V edizione della Festa dell'Inquietudine

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**
una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico.
Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2010 Renato Fiacchini (Zero)	2003 Oliviero Toscani
2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)	2002 Barbara Spinelli
2008 Don Luigi Ciotti	2001 Antonio Ricci
2007 Milly e Massimo Moratti	2000 Gino Paoli
2006 Raffaella Carrà	1998 Francesco Biamonti
2005 Régis Debray	1997 Gad Lerner
2004 Costa-Gavras	1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo

Alessandro Bergonzoni

Scrittore, autore e attore teatrale

Mariarosa Mancuso

Critica cinematografica, scrittrice

Maurizio Milani

Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza

Chiara Cecchi

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

Pietro Enrico di Prampero

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

Mario Riccio

Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia

Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

Marco Pesatori

Studiolo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

Gianna Schelotto

Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino

Armando Massarenti

Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali

Presidente della Compagnia delle Opere

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaine, Marchese delle Farfalle

Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione

Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Emanuela Martini, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orenco, Valeria Palumbo, Paola Pica, Massimo Polidoro, Carlo Alberto Redi, Giulio Sandini, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Vauvo, Vincino, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura

Mirko Bottero: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del Teatro

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz